



Il nuovo Codice Deontologico degli Psicologi Italiani

La Corte di Cassazione : la diagnosi psicologica é competenza esclusiva dello psicologo

Atto di indirizzo sulla pubblicità delle attività professionali

Proposta di legge sulla psicoterapia convenzionata

Intervista a Luigi Cancrini

Cari Colleghi, negli ultimi mesi ci siamo molto impegnati sul fronte dell'informazione, insieme al Consiglio Nazionale abbiamo organizzato un Ufficio Stampa interno ed uno esterno attraverso i quali stiamo finalmente riuscendo ad avere ascolto ed attenzione dai media. Ho anche fortemente voluto un cambio di rotta nelle comunicazioni con Voi.

Così il Bollettino, essendo un periodico, avrà una funzione di approfondimento e di riflessione. Ma sarà anche un mezzo di comunicazione capillare per chi non ha dimestichezza con i nuovi media.

Al contempo, per soddisfare la necessaria tempestività con cui vogliamo aggiornarvi, da qualche tempo potete trovare, quasi in tempo reale, brevi **resoconti delle azioni più significative del CNOP** nella sezione Evidenze del nostro sito.

Mi preme evidenziare che al di là della singola notizia, per ogni news trovate anche i documenti collegati, documenti che ufficialmente il sottoscritto, l'Esecutivo o il CNOP tutto, elabora e presenta nelle sedi istituzionali per proporre, affermare e/o ribadire ciò che a volte il mondo politico non conosce, né immagina, o, peggio, costruisce sulla base del pregiudizio o lo scarto da o ancora la fantasia alimentata da altre categorie professionali ai confini con le nostre competenze, categorie che hanno il vantaggio di una presenza politica decisamente più ingombrante della nostra.

Fra le news in particolare troverete riferimento ad alcune audizioni in cui ho proposto, e ri-proposto, l'istituzione dello **psicologo scolastico** e dello **psicologo**

Editoriale

di **Giuseppe Luigi Palma**

Presidente Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi

go di base, specie questo secondo profilo ha avuto una notevole eco sulla stampa, speriamo che anche questa, congiunta ad un'azione di pressione politica, possa consentire l'apertura di nuovi spazi per la nostra Categoria.

Di seguito vi propongo alcuni punti che mi stanno a cuore dell'attività degli ultimi mesi, ma vi rimando alla consultazione dei documenti nelle Evidenze del sito **www.psy.it** per ulteriori approfondimenti.

E sempre rispetto alle nuove funzionalità del sito, desidero annunciare l'attivazione di nuovi servizi che spero siano di ulteriore stimolo per l'intera categoria sia dal punto di vista dell'aggiornamento in tema di politica professionale, sia dal punto di vista scientifico e culturale.

A partire dal prossimo Autunno sarà possibile iscriversi nell'Area Riservata e, in qualità di iscritti all'Albo avrete la possibilità di ricevere una mail nella vostra casella di posta elettronica che vi aggiorna sulle ultime attività del CNOP, potrete inoltre avere accesso ad una **Rassegna Stampa** quotidiana tratta dalle 30 maggiori testate italiane, sui temi di interesse per la nostra categoria (Professione di Psicologo, Sanità e ECM, Università, Riforma degli Ordini e Pubblica Am-

segue in ultima

Indice

n.1 - Settembre 2007

1	Editoriale <i>di Giuseppe Luigi Palma</i>
3	Il nuovo Codice Deontologico degli Psicologi Italiani <i>di Tullio Garau</i>
6	Intervista a Luigi Cancrini <i>di Raffaele Felaco</i>
7	Psicoterapia convenzionata <i>di Raffaele Felaco e Silvana Stifano</i>
9	Dalla sentenza Platè allo Psicologo delle Organizzazioni <i>di Salvatore Zavaglia</i>
12	Verso una Psicologia Ecologica <i>di Giovanni Madonna</i>
15	Silvia Vegetti Finzi: una Psicologa al Consiglio Superiore di Sanità <i>di Maria Pedone</i>
18	Verso un invecchiamento attivo <i>di Caterina Grano</i>
22	Test e fotocopie <i>di Luigi Pedrabissi</i>
24	Psicologi-poliziotti <i>di Ugo Ungaro</i>
26	L'Osservatorio sulle Professioni <i>di Nicola Alberto De Carlo</i>

Autorizzazione Trib. di Roma, n 28 del 24/01/2002
Poste Italiane s.p.a. - Sped.abb.post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46), art. 1 comma 2, DCB Po
Editore: Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi
P.le di Porta Pia, 121 - 00198 Roma
tel. 06 44292351 fax 06 44254348
Su Internet: www.psy.it - **E-mail:** ufficiostampa@cropsicologi.it
Stampa: Rotoprint
Direttore responsabile: Giuseppe Luigi Palma

SIC - Sistema Integrato di Comunicazione
Coordinatore Editoriale: Raffaele Felaco
Redazione: Girolamo Baldassarre, Lara Costa,
Tullio Garau, Antonio Telesca
Consulente di Redazione: Maria Pedone
Collaboratori di Redazione: Barbara Summo, Silvana Stifano
Redazione: "La professione di Psicologo"
c/o Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi
Chiuso in redazione il 15 settembre 2007

**L'eventuale cambio di indirizzo o mancato ricevimento della rivista,
va comunicato esclusivamente al proprio Ordine di appartenenza.**

LE LINEE DI INDIRIZZO PER LA CONCESSIONE DEI PATROCINII
SONO DISPONIBILI ON LINE SUL SITO **WWW.PSY.IT**

Il nuovo Codice Deontologico degli Psicologi Italiani

di **Tullio Garau**

Presidente Ordine degli Psicologi della Sardegna

Il Codice Deontologico degli Psicologi è stato approvato dal Consiglio Nazionale nella adunanza del 27 e 28 giugno del 1997 ed è entrato in vigore, dopo la approvazione nel referendum, il 16 febbraio 1998. A distanza di quasi dieci anni è stato, per la prima volta, oggetto di una revisione che ne ha modificato alcuni articoli (l'articolo 23 e l'articolo 40) mentre l'impianto generale è rimasto nel suo complesso invariato.

Le motivazioni che hanno portato a questa prima revisione del Codice stanno nella Legge 223 del 4 luglio 2006 che nell'articolo 2 comma 3 recita: *Le disposizioni deontologiche e pattizie e i codici di autodisciplina che contengono le prescrizioni di cui al comma 1 sono adeguate, anche con l'adozione di misure a garanzia della qualità delle prestazioni professionali, entro il 1° gennaio 2007. In caso di mancato adeguamento, a decorrere dalla medesima data le norme in contrasto con quanto previsto dal comma 1 sono in ogni caso nulle.* Il Consiglio Nazionale si è quindi attivato in tutti i suoi organi per adeguare in tempi così ristretti il Codice alla nuova normativa e nella adunanza del 23 settembre 2006 ha licenziato il nuovo testo che è stato poi oggetto di approvazione per referendum da parte della categoria con una discreta partecipazione (si sono sfiorate le diecimila schede valide) e con una percentuale di sì superiore al 90%. Vediamo nel concreto come sono cambiati gli articoli del Codice.

La vecchia formulazione dell'articolo 23 era la seguente: *Lo psicologo pattuisce nella fase iniziale del rapporto quanto attiene al compenso professionale. In ambito clinico tale compenso non può essere condizionato all'esito o ai risultati dell'intervento professionale; in tutti gli ambiti lo psicologo è tenuto al rispetto delle tariffe ordinistiche, minime e massime.*

Nella nuova formulazione lo stesso articolo è stato modificato nella forma attuale:

Lo psicologo pattuisce nella fase iniziale del rapporto quanto attiene al compenso professionale in ogni caso la misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera e al decoro della professione. In ambito clinico tale compenso non può essere condizionato all'esito o ai risultati dell'intervento professionale; in tutti gli ambiti lo psicologo è tenuto a non superare le tariffe ordinistiche massime, prefissate in via generale a tutela degli utenti. Il testo unico della tariffa professionale degli psicologi, allegato sub lettera A al presente codice, è costituito quale parametro per la valutazione della misura del compenso richiesto ai sensi del comma 1 del presente articolo. Per ogni modifica o abrogazione relativa all'allegato sub lettera A sarà competente il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi ai sensi dell'art. 28 comma 6 lett. G) della L. 56/89, con la procedura prevista dal vigente Regolamento interno, senza l'obbligo di cui alla lettera c) del medesimo art. 28 comma 6.

Le modifiche come si vede sono di contenuto e non solo di forma. Innanzitutto occorre notare come mentre nella vecchia formulazione ci sia un preciso riferimento all'obbligo per il professionista ad attenersi al rispetto delle tariffe minime e massime nella nuova formulazione l'obbligo è di non superare le tariffe massime. Viene introdotto inoltre un aspetto estremamente importante che è quello della determinazione delle tariffe stesse in base all'importanza dell'opera prestata e al decoro della professione e il riferimento al Testo Unico della Tariffa Professionale degli Psicologi (Tariffario Nomenclatore) quale parametro di riferimento per la valutazione della misura del compenso.

Da dove deriva questo profondo cambiamento di prospettiva? L'input iniziale è venuto, come si è detto, dalla Legge 223 del 2006 che ha introdotto alcuni importanti cambiamenti nelle attività professionali e nei rap-

porti tra professionisti e clienti. In particolare sono state abrogate le disposizioni legislative e regolamentari che prevedevano, con riferimento alle attività libero professionali e intellettuali, l'obbligatorietà di tariffe fisse o minime mentre sono state mantenute quelle norme regolamentari che fanno riferimento ad eventuali tariffe massime prefissate in via generale a tutela degli utenti. In ambito giudiziario comunque la legge prevede che il giudice provvede alla liquidazione delle spese di giudizio e dei compensi professionali, in caso di liquidazione giudiziale e di gratuito patrocinio, sulla base della tariffa professionale. Allo stesso modo, nei rapporti dei professionisti con la pubblica amministrazione le tariffe, ove motivatamente ritenute adeguate, possono essere utilizzate quale criterio o base di riferimento per la determinazione dei compensi. Come si vede i Tariffari non perdono del tutto la loro ragion d'essere. Si passa però da una funzione prescrittiva, con definizione di tariffe minime e massime obbligatorie, ad una funzione di tutela della clientela dei professionisti attraverso la definizione di tariffe massime e l'abolizione di tariffe minime che si ritiene violino il principio di concorrenza. I Tariffari restano comunque validi quali parametri di riferimento di definizione dei compensi in ambito giudiziario e di rapporto con le pubbliche amministrazioni. Qui troviamo un punto critico che per noi psicologi ha reso più complesso il percorso di revisione del Codice e che ha avuto esito nella attuale formulazione (sicuramente farraginoso ma assolutamente necessaria) dell'articolo 23: gli psicologi italiani non hanno mai avuto un Tariffario Nomenclatore approvato, così come prevede la legge, dal Ministero vigilante, quello di Giustizia, sentito il parere del Ministero della Salute. Nel 2002 su sollecitazione e precise indicazioni da parte del Ministero di Giustizia il Consiglio Nazionale aveva provveduto ad avviare una proposta di revisione del Testo Unico della Tariffa Professionale. Nel 2003 la proposta formulata dal Consiglio Nazionale aveva avuto il parere favorevole del Ministero della Salute (che aveva però cassato l'area delle prestazioni di Psicologia Giuridica) ma non aveva mai ottenuto il definito placet da parte del Ministero di Giustizia. La formulazione della proposta approvata dal Consiglio Nazionale è quella ufficialmente presente negli organi di informazione del Consiglio stesso (giornale e sito). La formulazione dell'articolo 23 del Codice Deontologico introduce quale allegato allo stesso Codice proprio il Testo Unico della Tariffa Professionale e questo fatto è di grande rilevanza perché permette di inserire all'interno di un documento riconosciuto istituzionalmente, quale il Codice Deontologico, il Testo Unico della Tariffa Professionale, mettendo le premesse per un successivo e definitivo riconoscimento ufficiale dello stesso. Le modifiche

al Testo Unico potranno essere apportate dal Consiglio Nazionale senza che questo necessiti di un ricorso al referendum confermativo previsto da eventuali altre modifiche agli articoli del Codice Deontologico. Questo significa che anche la indispensabile reintroduzione nel Tariffario Nomenclatore di aree cassate quale quella della Psicologia Giuridica potrà essere fatta di concerto con i Ministeri competenti senza necessariamente chiamare gli iscritti ad un'altra tornata referendaria.

Sin qui l'articolo 23. Veniamo ora all'analisi delle modifiche apportate all'articolo 40.

La vecchia formulazione dell'articolo era la seguente: *Indipendentemente dai limiti posti dalla vigente legislazione in materia di pubblicità, lo psicologo non assume pubblicamente comportamenti scorretti finalizzati al procacciamento della clientela. In ogni caso, la pubblicità e l'informazione concernenti l'attività professionale devono essere ispirate a criteri di decoro professionale, di serietà scientifica e di tutela dell'immagine della professione.*

La formulazione approvata per referendum recita invece: *Indipendentemente dai limiti posti dalla vigente legislazione in materia di pubblicità, lo psicologo non assume pubblicamente comportamenti scorretti finalizzati al procacciamento della clientela. In ogni caso, può essere svolta pubblicità informativa circa i titoli e le specializzazioni professionali, le caratteristiche del servizio offerto, nonché il prezzo e i costi complessivi delle prestazioni secondo criteri di trasparenza e veridicità del messaggio il cui rispetto è verificato dai competenti Consigli dell'Ordine. Il messaggio deve essere formulato nel rispetto del decoro professionale, conformemente ai criteri di serietà scientifica ed alla tutela dell'immagine della professione. La mancata richiesta di nulla osta per la pubblicità e la mancanza di trasparenza e veridicità del messaggio pubblicizzato costituiscono violazione deontologica.*

La nuova formulazione deriva direttamente dal testo della più volte citata Legge 223 del 2006 che ha abrogato ogni norma che vietava di svolgere pubblicità informativa anche parziale circa i titoli e le specializzazioni professionali, le caratteristiche del servizio offerto, nonché il prezzo e i costi complessivi delle prestazioni. Questa pubblicità informativa deve avvenire secondo criteri di trasparenza e veridicità del messaggio il cui rispetto è affidato dalla legge alla vigilanza dell'Ordine. Una volta viste le modifiche al Codice apportate e la *ratio* che le ha determinate, non possiamo non fare una analisi del valore e della attualità del nostro Codice Deontologico nei suoi principi generali, principi che rispondono pienamente a quelle esigenze di tutela della clientela che l'evoluzione della nostra società e anche

le ultime norme sempre più spesso richiamano. La specificità e la peculiarità della professione psicologica sta nella centralità che è sempre stata riconosciuta al cliente/utente. Il nostro Codice Deontologico riconosce che l'attività professionale ha un ruolo e una funzione *sociale* generale, ruolo e funzione dai quali deriva per i professionisti l'obbligo della osservanza di norme comportamentali che tutelino innanzitutto il fruitore della prestazione. Gli imperativi deontologici fondamentali presenti nel Codice rimandano costantemente alla necessità di una attenzione assoluta alle esigenze del cliente, alle istanze comunitarie e alla dimensione organizzativa all'interno della quale si svolge l'attività professionale. Il Codice Deontologico al di là della sua articolazione si presenta quindi come un *corpus* unico che pone sempre al centro il problema del rispetto dei principi giuridici ed etici che sono alla base del corretto esercizio della professione qualunque siano gli ambiti e le modalità di svolgimento. Ognuno di questi principi non è ribadito in un solo articolo, ma ne interessa diversi, distribuiti nei vari Capi. Il riconoscimento del valore e della attualità dei principi di base che informano il Codice non ci deve però far dimenticare che esso, proprio perché principio guida di carattere etico, deve costantemente adeguarsi alla evoluzione della società in primis e della professione di conseguenza. Proprio perché il Codice non è soltanto un elenco di norme o di principi astratti che dovrebbero guidare l'agire dello psicologo nella sua attività ma è uno dei cardini del processo di costruzione della identità professionale che si pone il problema del suo adeguamento alle mutate condizioni sociali e professionali. La costruzione della identità professionale non può che essere un fatto dinamico, legato alla evoluzione non solo della nostra professione ma anche e soprattutto del mondo che ci circonda. Il legislatore peraltro aveva in qualche modo prefigurato questa evoluzione stabilendo il principio dell'aggiornamento del Codice stesso. Nove anni sono passati dalla approvazione del primo Codice per referendum e in questi nove anni la nostra categoria, per non dire il mondo, sono profondamente cambiati. Il numero dei nostri iscritti è aumentato in maniera esponenziale, le tradizionali aree della clinica e della psicoterapia che prima erano assolutamente maggioritarie sono state affiancate da altre aree, quella della psicologia del lavoro, delle organizzazioni, del turismo, dello sport, della salute, della comunicazione multimediale, giusto per citarne alcune. La stessa struttura degli iter formativi universitari è profondamente cambiata con grosse ripercussioni sugli Ordini sia per quanto riguarda gli aspetti organizzativi che quelli delle regole deontologiche e delle norme. Abbiamo all'interno dell'Albo due sezioni, l'una riservata ai laureati

triennali e l'altra ai laureati quinquennali. Tutto questo pone inevitabilmente dei seri problemi che andranno affrontati. Queste profonde modificazioni ci spingono quindi a ripensare, in tempi sicuramente più adeguati di quelli richiesti da questo piccolo ma fondamentale adattamento, al nostro Codice Deontologico per adattarlo alla nuova realtà e per costruire su di esso una nostra nuova identità, più ricca ed articolata. Questo significa che il nostro Codice è da ripensare alle sue radici, che deve essere ricostruito in toto? Affatto. Il nostro Codice è stato ed è tuttora, soprattutto nei suoi principi generali, lo strumento principe che deve guidare il nostro agire di professionisti. Esso va adattato alla nuova realtà senza per questo mettere in discussione i principi di base che hanno visto il suo nascere. Il compito che ci aspetta è quindi verosimilmente quello di articolare il Codice perché sia rispondente alle problematiche che vengono e sempre più verranno da ambiti di svolgimento della professione che investono temi estremamente delicati sul piano sociale, si pensi ai temi generali della bioetica, alla questione dei trapianti, alla procreazione medico-assistita, alle adozioni richieste da coppie omosessuali, tanto per citarne alcuni. E' evidente che le norme generali del nostro Codice Deontologico, se pure possono costituire uno strumento utilissimo di orientamento nell'attività professionale, dovranno essere integrate da norme più particolareggiate riguardanti aree spesso molto diverse di svolgimento della professione. Una ipotesi potrebbe essere quella di un Codice Deontologico Generale (Metacodice) che contenga dei principi generali validi per ogni ambito di sviluppo della professione che sia poi articolato in Codici specifici per le diverse aree professionali. Questa è la sfida che dovrà affrontare la nostra categoria nei prossimi anni considerando che il suo ruolo e la sua rappresentazione sociale saranno strettamente legati alla capacità di dare una risposta anche a questi quesiti. E' un lavoro che interessa tutti noi come professionisti e che non può essere delegato a degli esperti, anche se il loro contributo sarà ovviamente importantissimo. E' la nostra intera comunità professionale a dovrà essere coinvolta in questo processo. E' già istituito presso il Consiglio Nazionale dell'Ordine l'Osservatorio Permanente sul Codice Deontologico, così come previsto dall'art. 41 del Codice stesso, esiste la Commissione Deontologia, esistono i Consigli degli Ordini territoriali, tutti con il loro patrimonio di conoscenze e di esperienze professionali. La intelligenza politica del Consiglio Nazionale in questo campo si misurerà nella capacità di mobilitare e coordinare le risorse umane che saranno necessarie per avviare una riforma del Codice più profonda e più adeguata alla realtà sociale nella quale tutti operiamo. ☺

L'attività dell'on. Cancrini si è da sempre contraddistinta nelle battaglie culturali nella psichiatria (gli ospedali psichiatrici), nel campo della dipendenza e dei comportamenti antisociali (il carcere), contro l'emarginazione del diverso nelle scuole (le classi differenziali e speciali). Di ciò ha continuato ad occuparsi collegando le manifestazioni della diversità al disagio della persona, tentando di allargare i confini tradizionali della pratica psicoterapeutica e impegnandosi, a livello politico e divulgativo, per il riconoscimento della sua importanza.

Cancrini: Sono contento di poter riferire agli psicologi italiani attraverso questo strumento la mia esperienza di parlamentare. Attualmente si stanno discutendo alcuni disegni di legge su cui ritengo importante che gli psicologi pongano particolare attenzione. La legge sul **parto indolore**, l'iniziativa è del Ministro Livia Turco, è centrata sulla possibilità di rendere accessibile a tutte le donne il parto senza dolore proponendo però anche standard sul processo di accompagnamento al parto. Nel ddl erano previste diverse figure professionali, e non lo psicologo né l'assistente sociale che sono invece fondamentali specie in caso di situazioni particolari come quelle delle madri tossicodipendenti. Io ho portato avanti una piccola battaglia di emendamenti su questo testo, presentando i casi, frequenti, in cui nei reparti di ostetricia si presentano situazioni complesse e delicate dal punto di vista psicologico/psichiatrico, vedi i casi di tossicodipendenza della madre, o problemi legati al tessuto sociale dei genitori, casi in cui il personale del reparto non ha risorse da mettere in campo salvo chiamare, a fronte di manifestazioni esplosive, la guardia psichiatrica. Intervento che sappiamo poter essere utile a tamponare l'urgenza, ma non certo a modificarne le cause, né quindi a prevenirne la ripetibilità.

Ho fatto sì che venisse ascoltata la prof.ssa Paola De Blasio, psicologa dell'Università Cattolica di Milano, particolarmente competente sul tema della maternità. Personalmente sto portando avanti a Roma, Milano e Napoli un progetto "I figli crescono" in cui vengono seguiti, in un percorso appositamente pensato per loro, i figli di madri tossicodipendenti. Il parto indolore è certo una lodevole iniziativa, ma le madri tossicodipendenti di esperienza di annullamento del dolore sono esperte più degli anestesisti! Un altro disegno di legge che sto seguendo riguarda la **medicina penitenziaria** in cui ancora una volta non è prevista la figura dello psico-

Intervista a Luigi Cancrini

di **Raffaele Felaco**

Coordinatore Editoriale di "La professione di Psicologo"

logo, che è invece la professionalità fondamentale per un serio lavoro di equipe che abbia come obiettivo la salute del paziente. Un terzo esempio, per dare un'idea della discontinuità culturale che riscontro tra il mondo degli psicologi e della politica, è la discussione sui ddl relativi al tema dell'**eutanasia** in corso presso le Commissioni Giustizia e Affari Sociali della Camera. Gli inviti per le audizioni sono stati inoltrati a medici e filosofi, ma non agli psicologi. Ho insistito perché venissero ascoltati due psicanalisti. D'altra parte la stessa Commissione Affari Sociali è composta per lo più da medici. Ci tengo a sottolineare che al di là del singolo provvedimento, il vero problema è la rappresentanza del mondo "psy" a livello delle Istituzioni. Un ulteriore intervento è stato fatto per il disegno di legge sulla **tutela della salute e della sicurezza sul lavoro**. E' stato approvato un ordine del giorno da me presentato con cui il Governo si è impegnato a tenere conto degli aspetti psicologici che caratterizzano la qualità della vita lavorativa e di dare giusto risalto al rischio psichico e organizzativo nella definizione delle tipologie di rischio indicando i rischi trasversali collegati alla organizzazione del lavoro, ai fattori psicologici, alle condizioni difficili di lavoro e ai lavori usuranti. Gli esempi a livello di spazi da individuare nei diversi ddl si potrebbero moltiplicare, ma mi preme sottolineare un'urgenza più generale di penetrazione del mondo "psy" nel mondo politico. Ci vuole qualcuno che veda le cose con la nostra angolazione e che sia contemporaneamente dentro le Istituzioni. Adesso si determineranno altri passaggi delicati perché si sta lavorando al testo di legge di riforma degli ordini professionali, e delle professioni. Io e il mio staff siamo a disposizione per collaborare con il CNOP e il vs. Ufficio Stampa al fine di sostenere richieste di audizione, ma anche per presentare interrogazioni, o intervenire nel question-time, insomma per sfruttare ogni possibile strumento della dialettica parlamentare. ☺

Psicoterapia convenzionata

di **Raffaele Felaco*** e **Silvana Stifano****

* *Coordinatore Editoriale di "La professione di Psicologo"*

** *Collaboratrice Editoriale di "La professione di Psicologo"*

In data 4 maggio 2006 un gruppo di parlamentari, primo firmatario il Prof. Luigi Cancrini, psichiatra e psicoterapeuta deputato dei Comunisti Italiani dal 2006, propone alla Camera dei Deputati la discussione del Progetto di Legge "Disposizioni per l'accesso alla psicoterapia". Il presupposto concettuale di questa Proposta di Legge (PdL) risiede nella convinzione che per molteplici disturbi il **sostegno psicoterapeutico** sia il migliore e più efficace fattore di **prevenzione**. Nel panorama scientifico internazionale numerosi studi dimostrano inequivocabilmente l'utilità del sostegno psicoterapeutico. A questo proposito la stessa OMS, negli ultimi anni, ha più volte sottolineato l'importanza crescente degli interventi psicoterapeutici nei programmi e nelle scelte di politica sanitaria.

D'altra parte, oltre a chiarire la necessità di interventi psicoterapeutici, la PdL interviene anche per chiarire l'attuale situazione dei servizi sanitari erogatori. La maggior parte delle strutture pubbliche infatti non è, da sola, in grado di rispondere alla domanda di intervento psicoterapico, e in quest'ottica la PdL propone l'istituzione di un sistema di accreditamento dei singoli professionisti, psicologi e medici abilitati all'esercizio della psicoterapia, ai quali le ASL potranno inviare i soggetti richiedenti per la prestazione specialistica.

Le implicazioni pratiche alla base della proposta riguardano sia i costi a carico del bilancio del SSN, sia le prove dell'efficacia e le questioni legate alla privacy, nonché il diritto di scegliere il professionista cui rivolgersi. I Dipartimenti di Salute Mentale e le Regioni avranno il compito di decidere in quali casi l'intervento può essere effettivamente erogato, la quota di partecipazione alla spesa da parte dell'assistito e le procedure di monitoraggio e verifica dell'efficacia e della qualità del servizio. L'iter parlamentare della proposta è ini-

ziato con l'assegnazione alla XII Commissione "Affari Sociali" della Camera il 27 settembre 2006, ma solo il 16 maggio 2007, insieme ad una analoga PdL di iniziativa dell'on. Di Virgilio e altri, c'è stata la prima lettura. Entrambe le PdL affermano la necessità di riconoscere e salvaguardare il diritto per tutti i cittadini di accedere ad un trattamento psicoterapeutico, attribuiscono alle Asl la valutazione delle richieste di accesso al trattamento e l'indicazione della prestazione erogabile in convenzione, stabiliscono i requisiti per l'accREDITAMENTO dei professionisti e delle strutture pubbliche e private, è invece affidato alle Regioni il compito di organizzare il sistema delle convenzioni e, in collaborazione con le ASL, la costituzione di appositi Osservatori Regionali per la fase di monitoraggio. Il 5 giugno scorso alle PdL Cancrini e Di Virgilio viene abbinata la proposta di iniziativa degli on. Conti e Meloni. Recentemente è stato elaborato il testo unico della proposta ora in discussione. In una intervista rilasciata al dott. Raffaele Felaco (Coordinatore Editoriale della ns. rivista) l'on. prof. Cancrini ha sottolineato la portata culturale del progetto oltreché naturalmente la rilevanza per la salute dei cittadini, offrendo piena disponibilità a collaborare con il CNOP. Il 21 giugno scorso il Presidente Palma ha presentato in una apposita audizione in commissione alcune richieste ritenute fondamentali per la difesa e la promozione della categoria professionale degli psicologi:

- l'accesso all'intervento psicoterapeutico in regime di convenzione deve avvenire tramite **valutazione-invio effettuata anche dallo Psicologo**, e non solo dal medico;
- la facoltà di produrre la **certificazione ai fini dell'astensione dal lavoro** nell'attuale formulazione delle proposte è prevista solo per coloro che otten-

gono la convenzione, il CNOP chiede che tale facoltà sia estesa a tutti gli Psicologi-psicoterapeuti in possesso dei requisiti per ottenere il convenzionamento;

- **esplicita conferma della validità della specializzazione in Psicoterapia ottenuta presso istituti privati riconosciuti oppure riconosciuta ai sensi dell'art. 35 della L. 56/89 sia al fine di ottenere il convenzionamento sia per l'accesso ai concorsi del SSN.** Palma ha spiegato che l'equipollenza dei titoli prevista dalla L. 401/2000 è troppo spesso disattesa in modo arbitrario, ritenendo questa un'utile occasione per porre fine a fiorenti fantasiose interpretazioni delle ASL a danno dei Colleghi;
- **la supervisione**, attualmente prevista dalle proposte di legge in discussione, potrà essere considerata **obbligatoria solo per coloro che ottengano una convenzione di durata almeno biennale**, il costo di una supervisione nel caso di contratti di durata inferiore appare un costo difficilmente sostenibile. Inoltre

la funzione di Supervisore deve poter essere svolta da coloro che sono in grado di documentare l'esercizio continuativo della psicoterapia da almeno 5 anni, non solo quindi dai Didatti delle Scuole di Specializzazione. Palma ha inoltre ribadito l'opportunità di stabilire criteri per l'attribuzione di **crediti ECM per l'attività di supervisione**.

Quello che ci auguriamo è che il Comitato Ristretto che ora si occuperà della redazione finale del testo tenga in considerazione le nostre richieste affinché la proposta sia davvero a favore della categoria degli Psicologi e non lo sia invece solo in apparenza, salvaguardando di fatto gli interessi di medici specializzati in psicoterapia. Abbiamo preso visione della bozza del testo unificato delle proposte di legge sulla Psicoterapia convenzionata ed abbiamo rilevato che molte nostre richieste sono state accolte, ma non tutte come avremmo voluto, sarà necessario, quindi, intervenire ulteriormente per migliorare il testo definitivo. ☺

NUOVI SERVIZI SUL SITO WWW.PSY.IT

Dall'Autunno sarà possibile iscriversi nell'Area Riservata da cui gli iscritti all'Ordine potranno

- avere accesso al database ***Psychology and Behavioral Sciences Collection TM (PBSC) 550 riviste scientifiche che potrete consultare online gratuitamente in full-text*** uno strumento di ricerca completo per gli studi relativi alle scienze comportamentali che copre argomenti quali psicologia, psichiatria, processi mentali, antropologia, metodi di osservazione e sperimentali. Tutti i giornali di PBSC sono indicizzati in PsycInfo.
- ricevere una mail nella propria casella di posta elettronica con gli **aggiornamenti** sulle ultime attività del CNOP
- avere accesso ad una **Rassegna Stampa** quotidiana tratta dalle 30 maggiori testate italiane sui temi di interesse specifico per la nostra categoria

ERRATA CORRIGE

Il testo dell'art.2 del Tariffario allegato al Codice Deontologico pubblicato nello scorso numero contiene un refuso. La versione corretta é la seguente:

Art. 2

Gli onorari minimi e massimi sono da intendersi annualmente adeguati sulla variazione del canone ISTAT minimo applicabile. Nelle convenzioni con soggetti pubblici e privati, che hanno ad oggetto prestazioni professionali da rendere a beneficio di intere categorie di soggetti, il minimo può essere diminuito entro il 25%.

Ci scusiamo con i colleghi lettori.

Dalla sentenza Platé allo Psicologo delle Organizzazioni

di **Salvatore Zavaglia**

Coordinatore Commissione del Lavoro e delle
Organizzazioni Ordine degli Psicologi della Lombardia

La sentenza Platé ha origine dal ricorso presentato da un gruppo di lavoratori dipendenti della Regione Lombardia alla Procura della Repubblica di Milano in data 8 febbraio 2000 contro il Consulente Alessandro Giorgio Platé, incaricato il 21 aprile '99 dalla stessa Regione, a svolgere i compiti: sia di Presidente del Nucleo di Valutazione dei dipendenti del Consiglio Regionale, sia l'elaborazione di una metodologia per la valutazione del potenziale dei dipendenti del Consiglio Regionale. L'obiettivo dell'Ufficio di Presidenza della Regione Lombardia, era quello di individuare dei criteri per il conferimento di 25 incarichi di responsabilità, nelle posizioni organizzative dei quadri del Consiglio Regionale.

La procedura di selezione proposta ed attuata, ha coinvolto 73 dipendenti ed ha determinato una selezione dei candidati che il 28 dicembre '99 ha portato alla nomina dei 25 responsabili delle posizioni organizzative. Successivamente, fra i lavoratori considerati non idonei nella selezione, un gruppo di dieci dipendenti ha presentato l'esposto sopra citato alla Procura della Repubblica, per accertare l'effettivo possesso dei titoli professionali dichiarati da Alessandro G. Platé.

Contestualmente lo stesso esposto è stato inoltrato all'Ordine degli Psicologi della Lombardia (OPL). Conseguentemente l'OPL, tramite il suo rappresentante legale, ha dato mandato allo Studio dell'Avvocato Paola Minerva, per accertare e perseguire eventuali abusi della professione di psicologo da parte del consulente della Regione.

Dopo l'incarico ricevuto, il legale dell'OPL ha predisposto una memoria difensiva costruita anche sulla base di una perizia tecnica, preparata da William Levati e Silvio

Morganti, due colleghi che si occupano di Psicologia del lavoro. La memoria è stata depositata il 14 dicembre 2000, ed ha portato l'OPL a costituirsi Parte civile alla prima udienza tenutasi il 13 maggio 2003.

Mentre proseguiva il procedimento giudiziario nei confronti del Platé, il Tribunale di Milano, in data 29 gennaio 2002, emetteva una sentenza con la quale dichiarava l'illegittimità del provvedimento regionale, con cui i ricorrenti erano stati dichiarati inidonei, condannando la stessa Regione al risarcimento del danno provocato ai ricorrenti, in ragione di una somma pari al 33 per cento della differenza tra la retribuzione ricevuta e quella che sarebbe spettata nell'ipotesi di conferimento dell'incarico. Dopo circa un anno, dalla sentenza che annulla il provvedimento della Regione relativo alla non idoneità dei ricorrenti, si arriva alla **sentenza¹ di primo grado N. 5688/03**, emessa il **28 maggio 2003**, con la quale si condanna Alessandro G. Platé alla pena di **reclusione di quattro mesi**, nonché al **pagamento delle spese processuali** ed al **risarcimento del danno morale e materiale in favore della parte civile dell'Ordine degli psicologi della Lombardia e dei ricorrenti**.

L'iter giudiziario è poi proseguito con l'Appello, e dopo circa un anno e mezzo, si è arrivati alla sentenza di **secondo grado N. 4813** emessa il **13 dicembre 2004** dalla **Corte di Appello di Milano**, sezione quarta penale, che sostanzialmente **conferma il reato di abuso professionale da parte di Alessandro G. Platé**.

Nonostante che entrambi i primi gradi di giudizio fossero stati molto chiari e lineari, si è comunque passati alla Corte Suprema di Cassazione, sezione sesta penale. Anche in questa fase, per cercare di evitare imprevisti, l'OPL ha dato mandato sia di predisporre una memoria

¹ Tutte le sentenze sono pubblicate sul sito dell'OPL: www.opl.it a cui si rimanda per una lettura più dettagliata ed approfondita delle motivazioni.

difensiva, sia di incaricare un avvocato di Cassazione per presidiare il dibattimento nell'ultimo grado di giudizio. Prima di concludere la sintesi delle vicissitudini giudiziarie, va ricordato che, nella prima fase del procedimento ha seguito l'iter Robert Bergonzi Past-Presidente OPL, mentre, l'ultima fase è stata seguita dal sottoscritto e da Enrico Molinari attuale Presidente dell'OPL. Vanno ricordate anche la rilevanza dell'esposto dei ricorrenti, che con la loro determinazione insieme al nostro impegno tenace e decisivo hanno portato ai risultati che conosciamo. Finalmente, il giorno **5 giugno 2006**, viene emessa la **sentenza definitiva** N. 767, con la quale la **Suprema Corte di Cassazione** ha rigettato il ricorso proposto da Alessandro G. Platé, avverso la condanna per il reato di esercizio abusivo della professione di psicologo, pronunciato dalla Corte di Appello nel dicembre 2004. La sentenza Platé è stata seguita dagli psicologi con molta attenzione e coinvolgimento, attribuendo al suo esito conclusivo molte aspettative. Finalmente **dopo sei anni** e tre gradi di giudizio, si arriva all'esito definitivo, in cui molto semplicemente si afferma quello che gli psicologi conoscono da molto tempo, perché è espressamente citato nella legge istitutiva dell'Ordinamento della professione degli psicologi (art. 1 l. 56/89).

Per la prima volta in Italia viene emessa una **sentenza di condanna per il reato di esercizio abusivo della professione di psicologo**. Tale sentenza afferma un principio fondamentale: **la diagnosi psicologica, in qualunque campo esercitata, è di competenza esclusiva dello psicologo abilitato**.

La sentenza definitiva dice implicitamente ciò che da sempre noi psicologi sosteniamo e portiamo avanti, come professionisti seri, interessati particolarmente al rispetto dei diritti dei nostri utenti/clienti, che sono legittimati ad esigere prestazioni professionali psicologiche che siano loro rese soltanto da psicologi e non da altri. Per questo motivo, come comunità professionale, cerchiamo sempre di pretendere sia una preparazione professionale adeguata, competente e di qualità, sia l'erogazione ed il mantenimento di elevati standard di prestazione per tutti i professionisti della psicologia.

Dalla sentenza Platé si evince che, nella selezione, e nella valutazione del personale (pratiche ormai molto diffuse nelle aziende), quando si chiede il profilo psicologico del candidato, è implicito che sia obbligatoria la competenza e la presenza del professionista psicologo. La sentenza Platé ha portato la comunità degli psicologi ad interrogarsi su quali siano le effettive possibi-

lità di impiego dello psicologo nelle Organizzazioni del lavoro.

Per cercare delle risposte a tali interrogativi, occorre effettivamente chiedersi:

- **Che cos'è la psicologia del lavoro oggi?**
- **Quali spazi occupazionali si intravedono per il prossimo futuro?**
- **Cosa bisogna fare per valorizzare le nostre competenze e renderle appetibili per le organizzazioni aziendali?**
- **Cosa fanno o possono fare gli Ordini e le Associazioni per promuovere la professionalità dello psicologo?**

Per quanto riguarda la domanda sulla psicologia del lavoro oggi, bisogna sottolineare che essa riguarda tutte le organizzazioni del lavoro e che, allo stato attuale, è molto differenziata e anche poco monitorata. Complessivamente non è difficile osservare che, mentre le grandi aziende ed il sistema socio-sanitario utilizzano da tempo lo psicologo del lavoro, nelle medie e piccole imprese la necessità dello psicologo non sembra per ora né vistosa né evidente. In particolare, per quanto riguarda gli psicologi della Lombardia, dai dati di una recente ricerca² sulla domanda di psicologia, si evince che hanno incontrato uno psicologo del lavoro, una quota tra l'1% ed il 2% della popolazione attiva maggiorenne, che si trasforma, nel 2% ed il 4% della popolazione occupata attiva, e che, in rapporto alla popolazione, significa che circa 100.000 lombardi, per motivi diversi, hanno avuto a che fare con psicologi del lavoro. Se accanto a questi dati, si fa riferimento ad altri dati emersi da un'altra ricerca³ di qualche anno fa, emerge che circa il 10% degli psicologi lombardi effettuano la propria attività professionale nell'universo delle organizzazioni del lavoro. Dato che quest'ultima ricerca è stata effettuata qualche anno fa, è plausibile immaginare che in questi anni il numero di questi colleghi sia aumentato, ma anche se il loro numero fosse rimasto identico, ciò significherebbe che attualmente circa 800 psicologi in Lombardia si occupano di psicologia del lavoro. Questi professionisti evidenziano i seguenti dati caratteristici: operano soprattutto nel settore privato, prevalentemente con forme di lavoro autonomo, anche se esiste un buon numero di rapporti di dipendenza; per il loro lavoro istaurano relazioni di collaborazione con altri professionisti, tra cui ingegneri ed esperti di economia di azienda; la durata media dell'orario di lavoro è di 40 ore settimanali; la soddisfazione professionale di questo gruppo di colleghi è alta, nel confronto con altri gruppi, risulta seconda sol-

² Indagine GfK Eurisko "la professione diafana: bisogno e domanda di psicologi in Lombardia" condotta nel 2006 su un campione di 1000 casi rappresentativo della popolazione lombarda maggiorenne.

³ A.C. Bosio (a cura di) "Professioni psicologiche e professionalizzazione della psicologia". Franco Angeli, Milano, 2004. Indagine condotta nel 2002 su un campione di 800 casi rappresentativo degli psicologi iscritti all'OPL.

tanto agli psicologi psicoterapeuti privati.

Per quanto riguarda gli spazi occupazionali e le prospettive, bisogna considerare che dopo la sentenza Platé, le opportunità di impiego dello psicologo per le organizzazioni del lavoro, sembrano aumentare anche se ciò non è detto che avvenga in maniera scontata. A questo proposito, va ricordato che anche le aspettative dei colleghi sono in aumento, in questo senso già dalla ricerca citata precedentemente, emergeva come nel complesso degli psicologi intervistati, la maggior parte di loro, circa il 40%, indicava la psicologia del lavoro come un ancoraggio importante per la professione, mentre tra le altre prospettive d'impiego, venivano indicate la scuola al 30% e la psicoterapia al 15%. Se a questi dati si aggiunge la considerazione, che in questi ultimi anni si sono sempre più diffuse attività in cui lo psicologo è chiamato ad occuparsi di sicurezza sul lavoro, clima ambientale, mobbing, qualità dei servizi, emerge che si amplifica la gamma delle attività richieste ai colleghi che già si occupavano di gestione delle risorse umane, marketing, formazione, ricerca, etc. Infine, se si considerano sia le richieste di professionalità psicologica in tutti i settori delineati della psicologia del lavoro, sia le aspettative dei colleghi, non sembra difficile immaginare che le possibilità di sviluppo sembrano promettenti, anche se allo stato attuale mancano delle stime concrete sulla domanda attuale e potenziale di psicologi del lavoro.

Per quanto riguarda cosa fare nei confronti delle aziende, può venire spontaneo immaginare, che semplicemente facendo conoscere la sentenza Platé, ed eventualmente minacciando di perseguire eventuali abusi, potrebbe essere sufficiente per creare nuove opportunità lavorative. In realtà, anche se in qualche caso ciò potrebbe verificarsi, perché l'esito della sentenza dovrebbe sconsigliare altri professionisti ad esercitare le nostre competenze, basarsi solo su questa linea difensiva non sembra la strategia più produttiva. E' probabile invece, che la strategia più promettente sia quella di far conoscere alle aziende la nostra effettiva preparazione e competenza. Ciò potrebbe essere fattibile, se si riuscisse su larga scala, a riportare la nostra professionalità alle necessità delle aziende, evidenziando quanto il nostro intervento operativo può incidere sul miglioramento del clima ambientale, miglioramento delle competenze professionali, quindi miglioramento anche dell'efficienza e del marketing, in altre parole, maggiore convenienza per l'azienda. Tale strategia potrebbe dare dei buoni risultati se accompagnata da progetti metodologici attivati e gestiti dalle varie associazioni della comunità degli psicologi nel suo insieme, implementando le occasioni di dialogo tra i nostri Ordini e le nostre Associazioni ed i responsabili e/o i rappresentanti delle aziende e delle associazioni dei consumatori.

Per quanto concerne cosa fanno o possono fare gli or-

dini, da quanto fin qui detto, risulta evidente che ciò che possono fare gli Ordini e le Altre Associazioni rappresentative degli psicologi è fondamentale per poter incentivare lo sviluppo di nuove opportunità occupazionali. In questa prospettiva, l'Ordine degli Psicologi della Lombardia in sinergia con il Consiglio Nazionale degli Psicologi ha organizzato una conferenza stampa a Milano, che è stata un primo momento di approfondimento delle motivazioni della sentenza Platé, effettuata con i rappresentanti dei mass-media, attraverso l'interpretazione di uno o più esperti giuristi, l'avvocato che ha seguito l'intero iter giudiziario, un rappresentante esperto della psicologia del lavoro, un ricercatore, un rappresentante del mondo politico, il coordinatore della Commissione Lavoro, il presidente dell'OPL ed il Presidente del CNOP. La conferenza stampa, è stata una prima occasione per far conoscere le nostre proposte rispetto alla promozione ed allo sviluppo della psicologia per le organizzazioni e più in generale della psicologia in senso lato. Inoltre ha rappresentato un primo passo da cui iniziare a dialogare con maggiore vigore, sia con le Associazioni sia con le aziende in funzione di progetti che già abbiamo in cantiere. In effetti la Commissione del Lavoro e delle Organizzazioni dell'OPL, da tempo sta predisponendo una serie di iniziative che sono in linea con quanto auspicato venga fatto nei passaggi precedenti. In particolare sono diversi mesi che nella commissione si sta cercando di valutare come creare nuove opportunità sfruttando anche l'impulso della sentenza Platé. Per questo obiettivo, la commissione ha ipotizzato un percorso che inizia con la raccolta di una serie di dati operativi, attraverso la programmazione di una ricerca, riguardante: 1) la percezione dello psicologo del lavoro, 2) domanda attuale e domanda potenziale dello psicologo per le Organizzazioni. Tale ricerca dovrebbe consentirci di avere maggior elementi da utilizzare per migliorare il dialogo e predisporre iniziative in comune, con i responsabili e/o rappresentanti delle aziende, i consulenti del lavoro, i rappresentanti delle Associazioni e delle università Lombarde che hanno attivato la formazione relativa alla Psicologia del lavoro e delle organizzazioni. In questa prospettiva, una delle prossime iniziative già ipotizzata è la programmazione di un Convegno per un migliaio di partecipanti per il prossimo autunno. Obiettivo di tale iniziativa è arrivare al convegno, non solo con dei dati della realtà che riguardano la Psicologia del lavoro, per un approfondito dibattito e scambio di idee, ma anche verificare costruttivamente insieme ai nostri interlocutori, cosa può essere fatto a partire da quel momento, per incentivare le opportunità reciproche, monitorare eventuali punti di eccellenza o di criticità delle varie situazioni lavorative, e quindi collaborare, sia per superare eventuali criticità, sia per valorizzare i punti di eccellenza e di qualità della nostra professionalità. ☺

Verso una Psicologia Ecologica

di **Giovanni Madonna**

Responsabile Istituto Italiano Psicoterapia Relazionale
Sede di Napoli

Sviluppare la psicologia attraverso il pensiero di Bateson

Il pensiero di Gregory Bateson (1904-1980), scienziato e filosofo della natura, ha dato finora solo una piccola parte di quel che potenzialmente può dare.

Molti sono gli aspetti di quel pensiero al cui sviluppo vale la pena di lavorare. E come qualcuno di voi già sa, al lavoro di sviluppo del pensiero di Bateson ho già dato qualche contributo proponendo qualche tempo fa, col mio *La psicoterapia attraverso Bateson*, un nuovo modo di pensare e di praticare la psicoterapia, attraverso l'epistemologia batesoniana. C'è tuttavia un frutto ancora più succoso che lo sviluppo del pensiero di Bateson può generare: una nuova psicologia, capace di affrontare le sfide poste dal progressivo consolidarsi del paradigma della complessità nel pensiero scientifico del nostro tempo.

Lavorare ai fondamenti di una psicologia è operazione molto difficile e ampia, che non attiene a un singolo approccio teorico/professionale, ma attraversa tutti gli approcci, proponendosi come loro tessuto connettivo, e richiede un impegno di ordine epistemologico.

Bateson presentò la sua epistemologia dapprima con *Verso un'ecologia della mente*, una raccolta di saggi pubblicata nel 1972, e, successivamente, in maniera più organica, dando alle stampe *Mente e natura*, nel 1979. Da molto tempo c'erano dunque le premesse epistemologiche per proporre i fondamenti di una psicologia a partire dal pensiero di Bateson. Il contributo di Bateson è rimasto tuttavia a lungo poco utilizzato.

Questo è probabilmente da "addebitare" al fatto che esso ha notevolmente precorso i tempi.

Negli anni Settanta del secolo scorso il contesto culturale non era ancora pronto ad accogliere il pensiero di Bateson in tutta la sua enorme potenzialità. Il progressivo consolidarsi del paradigma della complessità nel pensiero scientifico e la sua diffusione, cui abbiamo potuto assistere ne-

gli ultimi decenni, rende oggi possibile ciò che negli anni Settanta non era possibile. I tempi sono oggi maturi per cominciare a elaborare "attraverso Bateson" il vasto corpo delle conoscenze psicologiche.

L'ecologia della mente

Quella che può essere considerata la più importante fra le eredità intellettuali lasciateci da Gregory Bateson fu da lui stesso evidenziata nel 1979. Quell'anno – Bateson era prossimo alla morte perché ammalato di cancro al polmone - fu invitato a pronunciare quella che sarebbe stato disposto a chiamare la sua "ultima conferenza" ed egli scrisse, il 29 settembre, il testo della conferenza che tenne poi il 28 ottobre all'Institute of Contemporary Arts di Londra: *Last Lecture, Ultima Conferenza*, appunto. In quell'occasione, Bateson presentò un bilancio del suo percorso di scienziato che è tuttora di grande aiuto per chi voglia rintracciare i suoi più importanti lasciti intellettuali e riflettere intorno a essi e al loro sviluppo. Iniziò la conferenza citando T. S. Eliot: <<Torno al luogo da cui sono partito e conosco il luogo per la prima volta>>. Anche in quella occasione, come accadeva spesso quando Bateson parlava o scriveva, le sue parole potevano essere intese a livelli differenti. Il ritorno al luogo di partenza poteva infatti, a un livello, essere inteso come ritorno al suo luogo di origine, alla sua Inghilterra, da dove era partito all'età di circa trent'anni e dove tornava dopo circa quarantacinque anni. Ma il ritorno al luogo di partenza poteva essere inteso anche come ritorno alla biologia, la disciplina da cui era partito e alla quale era infine tornato; alla quale era infine tornato conoscendo - anche in questo caso - il "luogo" per la prima volta. Alla fine del suo percorso intellettuale la biologia era finita infatti per diventare, col nome di *ecologia della mente*, qualcosa d'altro. Era diventata quella scienza del vivente in senso lato, che attraversando gli angusti confini delle discipline aveva finito per connettere e unificare quelli

che un tempo erano i territori distinti delle diverse scienze creaturali¹: botanica, zoologia, antropologia, psicologia, medicina, sociologia... Ecco, la più importante fra le eredità lasciateci da Gregory Bateson è l'*ecologia della mente*: l'idea di "ecologia della mente" e la scienza "ecologia della mente". Si tratta della sua proposta per superare quella che considerava una vera iattura per la specie umana: l'abitudine a pensare in maniera dicotomica e a separare dunque le ragioni del cuore da quelle dell'intelletto, l'io dagli altri, l'uomo dalla natura. Ciò che Bateson chiama "ecologia della mente" è l'integrazione, all'interno di una nuova epistemologia, dell'insieme dei fenomeni creaturali ovvero di una gamma molto ampia di fenomeni apparentemente molto diversi l'uno dall'altro, ma assai simili dal punto di vista dell'organizzazione e del funzionamento. Questi fenomeni riguardano la vita in generale: l'evoluzione, l'apprendimento, il linguaggio e tutti gli altri processi, piccoli e grandi, che innervano di sé e che costituiscono il mondo degli esseri viventi. Alla base dell'ecologia della mente vi è la nozione che le idee sono interdipendenti e che interagiscono fra loro. L'insieme delle idee forma un intreccio complesso, vivo, caratterizzato dalla lotta e dalla collaborazione, dalla nascita e dalla morte. Le idee evolvono e la loro unità di evoluzione non è la singola idea. È tutto il sistema interconnesso di idee che evolve, proprio come nell'evoluzione non è la singola specie che evolve, ma il sistema interconnesso di specie. Le idee nascono, vivono e muoiono. Le idee che nascono nascono dalla combinazione, per via abduktivai², di altre idee. Le idee che muoiono muoiono perché non si armonizzano, o perché non si armonizzano più, con le altre. Questo intreccio è del tutto simile a quello che si trova in un bosco o in un lago, in cui piante e animali lottano e collaborano, nascono, vivono, muoiono; un intreccio che più comunemente siamo abituati a chiamare "ecologia".

La psicologia come parte integrante dell'ecologia della mente

Se siamo già abbastanza pronti a pensare in termini ecologici a ciò che accade "fuori" dalla mente individuale, non

siamo invece ancora abituati a pensare come ecologia ciò che accade "dentro" la mente individuale. Né siamo abituati a pensare come ecologia ciò che succede nel rapporto fra la mente individuale e le altre menti³, piccole o grandi, che costituiscono il contesto in cui la mente individuale vive e con il quale coevolve in una dinamica di reciproca generazione. Non siamo ancora abituati, dunque, a pensare in termini ecologici a ciò che costituisce il campo d'indagine più tradizionale della psicologia – l'intrapsichico – né a ciò che costituisce il campo d'indagine dei settori della psicologia che maggiormente rivolgono la loro attenzione alla relazione fra l'individuo e l'ambiente esterno. L'epistemologia batesoniana può aiutarci a farlo. La tesi fondamentale di *Mente e Natura* è proprio quella che il "dentro" e il "fuori" o, in altri termini, la mente e la natura o, in altri termini ancora, il pensiero e l'evoluzione funzionano in maniera isomorfa. Tanto che se vogliamo comprendere l'evoluzione possiamo guardare al pensiero e se vogliamo comprendere il pensiero possiamo guardare all'evoluzione. Entrambi, infatti, hanno natura coevolutiva o, per dir meglio, ecologica. Pur adottando una prospettiva ecologica, possiamo avere bisogno di riflettere separatamente su idee o temi per noi rilevanti e dunque di estrapolare una singola idea o un singolo tema da una certa ecologia di idee. Naturalmente facendo questo facciamo violenza all'ecologia delle idee nel suo complesso, come quando sradichiamo un albero da un bosco. Purtroppo non possiamo evitarlo perché è troppo difficile, o meglio impossibile, pensare a tutto contemporaneamente. Possiamo però limitare i danni coltivando abitudini di pensiero più ampie ed ecologiche. È quello che l'ecologia della mente ci aiuta a fare. Per quel che riguarda le conoscenze psicologiche, l'aiuto che l'ecologia della mente ci dà per correggere l'abitudine a pensare in maniera riduttiva e dicotomica è quello di consentirci, per esempio, di considerare la percezione insieme alla cognizione, il pensiero insieme alle emozioni, il cambiamento insieme alla stabilità, l'apprendimento in

¹ Il termine *creaturale* va qui inteso come sinonimo di "biologico", "naturale", "mentale", tutti aggettivi che nel linguaggio batesoniano si riferiscono ai sistemi viventi. È opinione di Bateson che esista una linea di separazione fra il mondo dei non viventi e il mondo dei viventi. Il mondo dei non viventi è il mondo in cui le forze e gli urti costituiscono una base esplicativa sufficiente degli eventi; è un mondo fisico, il mondo delle pietre, delle palle da biliardo, delle galassie. Il mondo dei viventi è il mondo in cui si tracciano distinzioni, e in cui la differenza può essere una causa; è il mondo dei granchi e delle aragoste, delle primule e delle orchidee, delle amebe, degli schizofrenici, dei problemi che riguardano la bellezza (e la bruttezza). Questi due mondi sono quelli che Bateson, e prima di lui Jung e prima ancora gli gnostici, hanno chiamato, rispettivamente, *Pleroma* e *Creatura* – donde i corrispondenti aggettivi *pleromatico* e *creaturale* - (v. Bateson, 1979, p. 20). Bateson ha dedicato i suoi studi, nel corso di tutta la sua vita, al secondo di questi due mondi, al mondo dei processi mentali e dunque alla *Creatura*.

² L'abduzione è la <<forma di ragionamento in cui una somiglianza riconoscibile tra A e B propone la possibilità di somiglianze ulteriori>> (vedi Bateson e Bateson, 1987, p. 312). Il sillogismo sotteso a questo tipo di ragionamento è del tipo di quelli che Bateson chiamava <<in erba>>, un genere di sillogismo certamente diverso da quello tipico della logica tradizionale, cosiddetto <<in Barbara>> (ad esempio: <<Gli uomini muoiono / Socrate è un uomo / Socrate morirà>>). Quest'ultimo infatti è fondato sulla classificazione (Socrate risulta mortale in quanto membro di una classe i cui appartenenti condividono il medesimo predicato) e risulta possibile e utile solo in presenza di un linguaggio che consenta di identificare delle classi e di distinguere soggetto e predicato. Il sillogismo <<in erba>> è invece fondato sulla connessione e facilita il suo riconoscimento. Nell'esempio batesoniano, <<L'erba muore / Gli uomini muoiono / Gli uomini sono erba>>, il <<morire>> non esclude da una classe, né include in una classe come nel tradizionale sillogismo <<in Barbara>> relativo a Socrate, ma è un predicato che unisce, connette gli elementi presenti nelle premesse sillogistiche, l'erba e l'uomo (vedi *ibid.*, pp. 47-53). Questo tipo di sillogismo non ha nelle premesse - e quindi nelle conclusioni - lo stesso grado di certezza del sillogismo <<in Barbara>>, ma organizza e connette il mondo biologico, ed è a fondamento, oltre che dell'arte e della religione, anche dell'innovazione scientifica.

³ L'idea batesoniana di "mente" travalica i confini dell'individuo. Per Bateson è appropriato utilizzare la parola "mente" in riferimento a un sistema composto di una molteplicità di parti. Con l'espressione "processo mentale" egli fa riferimento agli eventi che accadono nell'organizzazione e nelle relazioni fra le parti di un tutto, sia esso un lago, un bosco, un uomo che taglia un albero nel bosco. Con il termine "mente", in un'ottica batesoniana, possiamo dunque riferirci, ai diversi livelli, a tutti i sistemi viventi in senso lato - fino alla complessiva biosfera, che Bateson chiamava "Creatura" - inclusi i sistemi che non consistono di organismi propriamente detti che interagiscono fra loro, ma che hanno comunque un'organizzazione e un funzionamento di tipo ecologico e che sono dunque viventi in senso lato, come, per esempio, una cultura, una lingua, una disciplina scientifica.

sieme al cambiamento, il pensiero insieme all'azione, la relazione insieme al contesto e al tempo e così via. Fruendo dell'aiuto di questa scienza, unificatrice e connettiva, noi psicologi possiamo assumerci il compito di lavorare ai temi tradizionali della psicologia (la percezione, l'apprendimento, la memoria, la personalità, le emozioni...) in chiave ecologica, e considerando *la psicologia come parte integrante e non separabile della più vasta ecologia della mente*. Purtroppo, infatti, ancora oggi possiamo ribadire quel che Gregory Bateson osservò già nel 1969 e cioè che <<nelle scienze del comportamento, i tre quarti circa di tutte le ipotesi sono in sostanza principi dormitivi>> (Bateson, 1991, p. 273). Abbiamo allora il compito, non facile ma necessario, di andare oltre questo genere di semplificazione che colloca

in uno dei termini di una relazione ciò che attiene invece alla relazione stessa. Abbiamo cioè il compito di andare verso pensieri scomodi ed elaborare, in coerenza con gli sviluppi del paradigma della complessità, il vasto corpo delle conoscenze psicologiche. Lo psicologo, come *quel* biologo, dovrà conoscere a sua volta il "luogo" per la prima volta e diventare un *ecologo della mente* per poter lavorare, in maniera adeguata, alla costruzione di una *psicologia ecologica*. Non si tratterà di *applicare* l'epistemologia batesoniana, ma di guardare a qualcosa, in questo caso alla psicologia, *attraverso* i modelli epistemologici batesoniani.

È un lavoro non facile, ma necessario, che rappresenta una delle sfide più importanti che si pongono oggi alla nostra comunità professionale. ☪

Bibliografia

- 1) Bateson G. (1936), *Naven. Un rituale di travestimento in Nuova Guinea*, Einaudi, Torino, 1988.
- 2) Bateson G. (1953) *L'umorismo nella comunicazione umana*, Cortina, Milano, 2006.
- 3) Bateson G. (1956), "Questo è un gioco", Cortina, Milano, 1996.
- 4) Bateson G. (1961), *Perceval*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.
- 5) Bateson G. (1972), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976.
- 6) Bateson G. (1979), *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1984.
- 7) Bateson G. (1991), *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*, a cura di Donaldson R. E., Adelphi, Milano, 1997.
- 8) Bateson G. e Bateson M.C. (1987), *Dove gli angeli esitano*, Adelphi, Milano, 1989.
- 9) Bateson M. C., *Our own metaphor: a personal account of a conference on conscious purpose and human adaptation*, Alfred A. Knopf, New York, 1972.
- 10) Bateson M. C., "Foreword by Mary Catherine Bateson, 1999" in Bateson G. (1972), *Steps to an ecology of mind*, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1999.
- 11) Bocchi G. e Ceruti M. (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano, 1985.
- 12) Bocchi G. e Ceruti M., "Complessità e incompiutezza del divenire umano" in *Oikos*, 6, 1999, pp. 29-48.
- 13) Cini M., "Gregory Bateson e la soglia della complessità" in *Ecologia della mente*, 2, 1999, pp. 139-143.
- 14) Gödel K. (1931), "Proposizioni formalmente indecidibili dei 'Principia matematica' e di sistemi affini" in Agazzi E., *Introduzione ai problemi dell'assiomatica*, Vita e pensiero, Milano, 1961.
- 15) Heims S. J. (1991), *I cibernetici. Un gruppo e un'idea*, Editori Riuniti, Roma, 1994.
- 16) Hofstadter D. R. (1976), *Gödel, Escher, Bach: un'Eterna Ghirlanda Brillante*, Adelphi, Milano, 1984.
- 17) Hofstadter D. R. (1995), *Concetti fluidi e analogie creative*, Adelphi, Milano, 1996.
- 18) Lipset D., *Gregory Bateson. The Legacy of a Scientist*, Beacon Press, Boston, 1982.
- 19) Longo G. O., "Per un'epistemologia "batesoniana" in Manghi S. (a cura di), *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*, Cortina, Milano, 1998.
- 20) Madonna G., *Il primato dell'etica*, Laveglia, Salerno, 1998a.
- 21) Madonna G., "Del sacro in psicoterapia" in *Psicoterapia relazionale*, 8, 1998b, pp. 45-62.
- 22) Madonna G., "L'estetica delle relazioni nella formazione dell'identità del terapeuta" in Visani E. e Solfaroli Camillocci D. (a cura di), *Identità e relazione*, Angeli, Milano, 2001, pp. 124-131.
- 23) Madonna G., "Del bene e del buono" in Calvi E. (a cura di), *Lo psicologo al lavoro. Contesti professionali, casi e dilemmi, deontologia*, Angeli, Milano, 2002a, pp. 35-50.
- 24) Madonna G., "Tempo e approccio estetico in psicoterapia" in *Psicoterapia relazionale*, 16, 2002b, pp. 49-59.
- 25) Madonna G., *La psicoterapia attraverso Bateson*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003a.
- 26) Madonna G., "Coppia e omosessualità" in *Psicoterapia relazionale*, 17, 2003b, pp. 31-42.
- 27) Madonna G., "La musica della danza ovvero le emozioni attraverso Bateson" in *Psicoterapia relazionale*, 19, 2004, pp. 5-20.
- 28) Manghi S. (a cura di), *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*, Cortina, Milano, 1998.
- 29) Manghi S., *La conoscenza ecologica*, Cortina, Milano, 2004.
- 30) Maturana H. R. e Varela F. J. (1980), *Autopoiesi e cognizione*, Marsilio, Venezia, 1985.
- 31) Maturana H. R. e Varela F. J. (1984), *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano, 1987.
- 32) Morin E., "Le vie della complessità" in Bocchi G. e Ceruti M. (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano, 1985, pp. 49-60.
- 33) Pauzé R., *Gregory Bateson, itineraire d'un chercheur*, Érès, Ramonville Saint-Agne, 1996.
- 34) Prigogine I., "Lesplorazione della complessità" in Bocchi G. e Ceruti M. (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano, 1985, pp. 179-193.
- 35) Ruesch J. e Bateson G. (1951), *La matrice sociale della psichiatria*, Il Mulino, Bologna, 1976.
- 36) Varela F. J., "Complessità del cervello e autonomia del vivente" in Bocchi G. e Ceruti M. (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano, 1985, pp. 141-157.
- 37) Varela F. J., *Un know-how per l'etica*, Laterza, Bari, 1992.
- 38) von Foerster H. (1981), *Sistemi che osservano*, Astrolabio, Roma, 1987.
- 39) von Foerster H., "Cibernetica ed epistemologia: storia e prospettive" in Bocchi G. e Ceruti M. (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano, 1985, pp. 112-140.
- 40) von Glasersfeld E., "Il complesso di semplicità" in Bocchi G. e Ceruti M. (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano, 1985, pp. 103-111.
- 41) Whitehead A. N. e Russell B., *Principia mathematica*, Cambridge University Press, Cambridge, 1910-1913.
- 42) Winkin Y. (a cura di), *Bateson: premier etat d'un héritage*, Seuil, Parigi, 1988.

Atto di indirizzo sulla pubblicità informativa delle attività professionali degli iscritti alla sezione A e B dell'Albo

approvato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi in data 25/05/07

Art.1 - Definizione generale

La pubblicità delle attività oggetto del presente atto di indirizzo va intesa e realizzata come servizio per l'informazione alla collettività.

In tale prospettiva può essere svolta pubblicità informativa circa i titoli e le specializzazioni professionali, le caratteristiche del servizio offerto, nonché il prezzo ed i costi complessivi delle prestazioni secondo criteri di trasparenza e veridicità del messaggio il cui rispetto è verificato dal Consiglio dell'Ordine che insiste sul territorio in cui si intende effettuare l'attività pubblicitaria. Il messaggio deve essere formulato, conformemente ai criteri della serietà scientifica ed alla tutela dell'immagine della professione

Art. 2 - Forme di pubblicità

Agli iscritti all'Ordine nelle sezioni A e B dell'Albo che operano sul territorio nazionale è consentita la pubblicità mediante targhe apposte sull'edificio nel quale il professionista svolge attività, inserzioni sugli elenchi telefonici, sugli elenchi generali di categoria, attraverso i periodici destinati agli esercenti le professioni sanitarie ed attraverso giornali, quotidiani e periodici di informazione. L'informazione pubblicitaria è inoltre consentita attraverso le inserzioni sulle pagine Web di Internet e con ogni altro mezzo purché venga realizzata secondo criteri di trasparenza e di veridicità del messaggio e in un'ottica di servizio alla collettività, prestando particolare attenzione alla sua influenza sull'utenza, in linea con quanto sancito dagli art. 8, 39, e 40 del Codice Deontologico degli Psicologi.

Tale disposizione è estesa alle società di persone, alle associazioni tra professionisti e a tutte le altre modalità di esercizio della professione consentite dalla Legge.

Art. 3 - Verifica dell'Ordine e domanda di autorizzazione

1. La pubblicità informativa relativa alle attività oggetto della professione di psicologo, di dottore in tecniche psicologiche per i contesti sociali, organizzativi e del lavoro e di dottore in tecniche psicologiche per i servizi alla persona e alla comunità è soggetta alla verifica del Consiglio dell'Ordine competente sul territorio in cui si intende effettuare attività pubblicitaria, secondo criteri di trasparenza e veridicità del messaggio pubblicitario ai sensi della Legge 4 agosto 2006, n. 248, e ai sensi degli art. 8, 39, e 40 del Codice Deontologico degli Psicologi Italiani.
2. Ove previsto e richiesto dalla autorità amministrativa competente, per effettuare l'informazione pubblicitaria tramite targhe, va redatta domanda di autorizzazione indirizzata al Sindaco del Comune ove si intende pubblicizzare la professione, corredata da una descrizione dettagliata del tipo, delle caratteristiche e dei contenuti dell'annuncio pubblicitario. Il Consiglio territoriale dell'Ordine, previo nulla osta, dovrà trasmettere la domanda al Sindaco competente, entro trenta giorni dal ricevimento della domanda.



3. In ogni altro caso l'informazione pubblicitaria è consentita previa dichiarazione autocertificata, indirizzata al Consiglio Territoriale dell'Ordine. Tale autocertificazione deve contenere la dichiarazione di conformità del messaggio pubblicitario, alle norme deontologiche ed all'atto di indirizzo in tema di pubblicità. L'autocertificazione deve essere corredata da una descrizione dettagliata del tipo, delle caratteristiche e dei contenuti dell'annuncio incluso nell'inserzione - così come specificato negli art. 4 e 5 del presente Atto di Indirizzo - nonché del contesto nel quale tale inserzione verrà diffusa. L'Ordine, entro novanta giorni dal ricevimento della dichiarazione autocertificata, in caso di violazioni di norme di legge o deontologiche contenute nel messaggio pubblicitario, potrà esprimere parere di non conformità con motivazione.
4. Gli iscritti all'Albo che esercitano l'attività nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale o in rapporto convenzionale con lo stesso, in tutte le forme consentite dalla Legge, sono tenuti ad osservare il presente Atto di Indirizzo e le disposizioni della Legge 175/92 e successive modificazioni, per quanto applicabili.
5. Le procedure di cui al presente articolo, devono essere rinnovate solo qualora siano apportate modifiche, non meramente formali al testo originario della pubblicità.
6. Le procedure relative ad informazione pubblicitaria che agiscono su un territorio pluriregionale o nazionale (es. pagine web, quotidiani nazionali, tv e radio nazionali, ecc.), vanno inoltrate all'Ordine territoriale di iscrizione.

Art. 4 - Caratteristiche generali delle informazioni pubblicitarie

La pubblicità informativa può avere il seguente contenuto:

- a) nome, cognome, indirizzo, numero telefonico ed eventuale recapito del professionista, orario delle visite e di apertura al pubblico;
- b) titoli di studio:
 - I. titoli di laurea come "Dottore in scienze e tecniche psicologiche" e di laurea specialistica o magistrale o quinquennale come "Dottore magistrale in psicologia"¹ con l'eventuale menzione dell'indirizzo specifico:
 - "Dottore magistrale in Psicologia ad indirizzo Applicativo", "Dottore magistrale in Psicologia ad indirizzo Didattico" e "Dottore magistrale in Psicologia ad indirizzo Sperimentale" (per coloro che si sono laureati in base all'ordinamento previgente al DPR 6/2/1985, n. 216);
 - "Dottore magistrale in Psicologia ad indirizzo di Psicologia Generale e Sperimentale", "Dottore magistrale in Psicologia ad indirizzo di Psicologia Clinica e di Comunità", "Dottore magistrale in Psicologia ad indirizzo di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione", "Dottore magistrale in Psicologia ad indirizzo di Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni" (per coloro che si sono laureati in base all'ordinamento del DPR 6/2/1985 n. 216);
 - "Dottore in scienze e tecniche psicologiche", "Dottore magistrale in psicologia" con l'eventuale denominazione del corso di studio (esempio: Dottore Corso di laurea) (per coloro che si sono laureati in base all'ordinamento del DM 509/99 e del DM 270/04).

¹ I possessori di laurea magistrale (D.M.509/99) o di laurea quinquennale in psicologia (ordinamenti previgenti al D.M. 509/99) possono in alternativa utilizzare il titolo di "dottore in psicologia".

- II. titoli di specializzazione o di dottorato di ricerca (senza abbreviazioni che possano indurre in equivoco) come: “Specialista in... (titolo della scuola di specializzazione universitaria)”, “Specialista in Psicoterapia” nel caso di diploma ottenuto presso un corso di specializzazione in psicoterapia attivato presso un istituto privato riconosciuto dal MIUR, “Dottore di ricerca in ... (titolo del corso di dottorato di ricerca)”.
- III. titoli di formazione universitari post-laurea o post-laurea quinquennale o specialistica o magistrale come i corsi di perfezionamento scientifico o di altra formazione permanente e ricorrente come: “Master universitario di primo livello in...” “Master universitario di II livello in ...” ai sensi della L. n 34/90, del DM 509/99 e del DM 270/04;
- c) titoli professionali (senza abbreviazioni che possano indurre in equivoco) come “Dottore in tecniche psicologiche per i contesti sociali, organizzativi e del lavoro” “Dottore in tecniche psicologiche per i servizi alla persona ed alla comunità”, “Psicologo”, “Psicologo – Psicoterapeuta” (con possibile indicazione del setting, dell’indirizzo e dell’area di riferimento come specificato all’art. 5 comma c, d della presente deliberazione).
La dicitura “psicologo - psicoterapeuta” è consentita solo agli iscritti alla sezione A dell’Albo che abbiano ottenuto l’annotazione dell’esercizio dell’attività di psicoterapeuta ai sensi dell’art. 50, c. 5, DPR 328/01. Tale annotazione è concessa ai possessori di diploma legittimante l’esercizio dell’attività psicoterapeutica in base all’art. 3 della Legge 56/1989, oppure ai possessori di riconoscimento dell’attività psicoterapeutica ottenuto dall’Ordine di appartenenza in base all’art. 35 della Legge 56/1989 o all’art. 4 della Legge 4/1999;
- d) titoli di carriera, accademici e di ruolo in campo psicologico, come “psicologo dirigente”, “professore in... (materia di insegnamento psicologico)” con eventuale menzione di ordinario, associato, a contratto o ricercatore universitario, specificando l’Università o l’Istituto Statale di ricerca;
- e) onorificenze concesse o riconosciute dallo Stato come “Cavaliere,” cariche istituzionali, etc.;
- f) caratteristiche del servizio offerto, nonché costi complessivi delle prestazioni offerte (art. 2, comma 1, lett. b, Legge 248/06). La misura del compenso indicato deve essere adeguata ai principi dettati dall’art. 2233 del Codice Civile, nonché dal Codice Deontologico degli Psicologi Italiani. Per quanto attiene l’esercizio della professione resa nell’ambito del Servizio Sanitario Nazionale o in rapporto convenzionale con lo stesso, si deve fare riferimento alle tariffe in vigore ad esso relative.

Non è consentito l’uso di titoli conseguiti all’estero se non riconosciuti dallo Stato italiano.

Non è consentito l’uso di titoli difforni da quanto previsto ai punti b) c) e d).

In caso di necessità di rilascio del nulla osta di cui all’art. 3, il richiedente deve corredare la domanda con l’opportuna documentazione probante, anche tramite autocertificazione.

Art. 5 - Pubblicità relativa alle caratteristiche del servizio offerto

1. Al fine di specificare le caratteristiche del servizio offerto, l’iscritto alla sezione B dell’albo, per una maggiore trasparenza nei confronti del cliente, può inoltre pubblicizzare:

- a) i settori specifici nei quali esercita la professione, cioè “Settore delle tecniche psicologiche per i contesti sociali, organizzativi e del lavoro” e/o “Settore delle tecniche psicologiche per i servizi alla persona e alla comunità”;

- b) le attività professionali di cui all'articolo 3, comma 1-quinquies della L. 170/03, come ad esempio "esecuzione di progetti di prevenzione e formazione sulle tematiche del rischio e della sicurezza" per il settore delle tecniche psicologiche per i contesti sociali, organizzativi e del lavoro, o "attuazione di interventi per la riabilitazione, rieducazione funzionale e integrazione sociale di soggetti con disabilità pratiche, con deficit neuropsicologici, con disturbi psichiatrici o con dipendenza da sostanza" per il settore delle tecniche psicologiche per i servizi alla persona e alla comunità.
2. Al fine di specificare le caratteristiche del servizio offerto l'iscritto alla sezione A dell'albo, per una maggiore trasparenza nei confronti del cliente, può inoltre pubblicizzare:
- a) l'area specifica nella quale esercita la professione, ad esempio: "psicologia del lavoro e delle organizzazioni", "psicologia scolastica", "psicologia di comunità", "psicologia giuridica", "psicologia dello sport", "psico-oncologia", "neuropsicologia", "psicologia del traffico", etc. In tal caso il professionista deve presentare una documentazione, anche mediante autocertificazione, dalla quale si evinca l'adeguata formazione e/o l'attività nella specifica area.
- b) le attività professionali di cui all'art. 1 della L. 56/89, all'art. 51 comma 1 del DPR 328/01 e all'art. 3 comma 1-quinquies della L. 170/03, come ad esempio prevenzione, diagnosi, attività di abilitazione-riabilitazione e di sostegno in ambito psicologico rivolte alla persona, al gruppo, agli organismi sociali e alle comunità. Non è consentito utilizzare il termine "esperto" in quanto fuorviante per la trasparenza del messaggio.

Inoltre lo psicologo-psicoterapeuta può pubblicizzare:

- c) il setting o l'ambito di intervento: "terapia individuale", "terapia di gruppo", "terapia familiare e/o di coppia", "terapia infantile e/o dell'adolescente", etc;
- d) l'indirizzo teorico clinico di riferimento relativo alla formazione conseguita (ad esempio: psicoanalitico, psicodinamico, sistemico, cognitivo-comportamentale, analitico-transazionale, etc).

Art. 6 – Società di persone e associazioni tra professionisti

Le disposizioni di cui agli art. 3, 4 e 5 si applicano anche alle società di persone, alle associazioni tra professionisti ed alle altre modalità associate di esercizio della professione consentite dalla Legge. In ogni caso debbono essere riportati nel messaggio pubblicitario i nominativi dei singoli professionisti esercitanti l'attività psicologica e/o psicoterapeutica in forma associata ed i relativi titoli al fine della trasparenza e della veridicità del messaggio pubblicitario.

Art. 7 - Situazione di abuso, procedimento disciplinare e sanzioni

La mancanza di trasparenza e veridicità del messaggio pubblicizzato costituisce violazione deontologica.

La professoressa Silvia Vegetti Finzi, docente di Psicologia Dinamica all'Università di Pavia, autrice di psicoanalisi e psicologia tra le più note in Italia, è l'unica psicologa entrata a far parte del Consiglio Superiore di Sanità. La sua nomina costituisce un traguardo raggiunto anche per l'intera comunità degli psicologi, che più volte, attraverso l'Ordine Nazionale, ha sollecitato il Ministero affinché nel Consiglio Superiore di Sanità sia rappresentata anche la seconda professione presente nel Sistema Sanitario Nazionale. L'abbiamo intervistata per chiederle come pensa di portare lo specifico della nostra professione in un contesto prevalentemente medico.

Professoressa, il Ministro Livia Turco ha dichiarato che il Consiglio Superiore di Sanità sarà chiamato a dare il suo parere su alcuni grandi temi all'ordine del giorno, tra cui la promozione della qualità del sistema sanitario e l'individuazione di buone pratiche nella cura e nell'assistenza. Crede che lo psicologo possa avere un ruolo nel raggiungimento di questi obiettivi?

V.F.

Credo che in Italia la Psicologia abbia avuto, negli ultimi decenni, uno straordinario incremento quantitativo e abbia raggiunto, per la prima volta, riconoscimenti internazionali. Basta pensare alla traduzione di molte opere in lingue straniere, dalle più importanti a quelle emergenti, come il greco e l'albanese. Manca tuttavia una diffusa consapevolezza del suo valore e della sua incidenza. Forse nessuno possiede una mappa completa delle Facoltà universitarie, delle Scuole di specializzazione, dei Corsi di aggiornamento preposti alla formazione. Così come manca, temo, un censimento degli operatori, dei ruoli professionali, delle attività svolte nelle strutture pubbliche e private. Solo sapendo chi siamo possiamo chiarire, a noi stessi prima che agli altri, che cosa vogliamo. Un compito che si pone con particolare urgenza da quando il Ministro della Salute Livia Turco ha inserito nell'agenda dei prossimi impegni l'ammodernamento del Servizio Sanitario Nazionale. E' significativo che il termine usato sia *governance*, sintesi di *government* (governo) e di *alliance* (condivisione, alleanza), ossia processo partecipato e che nasce dal basso. Un "governo senza governo" ad indicare la necessità di corresponsabilizzazione delle scelte strategiche e nella gestione, nonché di rendere *accountable*, cioè capaci di rendere conto ad altri, i dirigenti di un'impresa complessa, qual'è il sistema sanitario. "Il governo clinico, dichiara il documento orientativo, è un sistema reticolare e pluri-professionale di indirizzo e governo delle attività tecnico sanitarie finalizzato all'efficienza, appropriatezza e sicurezza delle prestazioni nell'ambito delle

Silvia Vegetti Finzi: una Psicologa al Consiglio Superiore di Sanità

di **Maria Pedone**

Giornalista Psicologa - psicoterapeuta

risorse definite. Promuovere il governo clinico significa, dunque, valorizzare questo sistema che deve comunque potersi esprimere a tutti i livelli del servizio sanitario nazionale e regionale per arrivare alle aziende, all'ospedale, al distretto, alle attività specialistiche, a quelle territoriali, ai modelli di integrazione ospedale-territorio". Come si può intravedere da questa breve citazione, la Medicina è il principale obiettivo e la prima protagonista della riforma o meglio della manutenzione del Servizio Sanitario. Ma, leggendo tra le righe, possiamo cogliere lo spazio della Psicologia. Uno spazio implicito che, se vogliamo rendere operativo, trasformativo, deve essere recuperato e valorizzato con un grande impegno collettivo. Perché nessuno ce lo regalerà. Quanto a me, dichiaro subito la mia impreparazione in materia. Ho accettato di far parte del Consiglio Superiore di Sanità perché pensavo di poter dare un parere sulle questioni della maternità, di cui mi occupo da anni. Mi trovo invece di fronte alla questione più generale di un riassetto globale e, consapevole della responsabilità che comporta, sto cercando di acquisire competenze e informazioni. Sempre tenendo conto che il CSS è un organo *consultivo*, chiamato a formulare un parere tecnico su quesiti posti dal Ministro della Salute

Recentemente il Ministro Livia Turco ha impegnato il Consiglio su un tema molto delicato: le linee guida di attuazione della legge sulla fecondazione assistita, la molto discussa legge 40. E' stato possibile portare avanti il punto di vista della psicologia su un tema così controverso e dibattuto?

V.F.

Sono convinta che la psicologia svolga una funzione fondamentale nell'ambito delle questioni morali poste dalla fecondazione medicalmente assistita e in tutto l'iter clinico che questa scelta comporta. Non a caso, già dieci anni fa avevo scritto un libro "Volere un figlio. La nuova maternità tra natura e scienza" dove cercavo di individuare la funzione dello psicologo in tutte le fasi di quello che è stato definito un "percorso di

guerra". Riesaminando le Linee guida, come espressamente richiesto dalla Legge .40 dopo tre anni dalla sua attuazione, balza agli occhi il divario tra il riconoscimento dei problemi psicologici che accompagnano (ma anche precedono e seguono) tutto il percorso della fecondazione medicalmente assistita e la scarsa attenzione attribuita, di contro, alla preparazione, all'aggiornamento e all'attività dello psicologo. Mi sembra pertanto importante che il Consiglio Superiore della Sanità, dopo un ampio dibattito, abbia espresso parere favorevole all'istituzione di una figura professionale specifica, riconoscendola non soltanto utile ma necessaria per migliorare l'applicazione della Legge. La proposta è stata subito accolta dal Ministro Livia Turco, come risulta dall'intervista concessa al Corriere della Sera in data 20 luglio 2007. Si apre ora la prospettiva di preparare psicologi competenti in biotecnologie, anche met-

tendo a punto un preciso curriculum formativo.

Il Consiglio durerà in carica tre anni. Quali sono gli ambiti in cui le piacerebbe portare il suo contributo di psicologa e di studiosa, ma anche di donna e, come dice lei, di nonna ? Cosa vorrebbe poter cambiare nella sanità italiana?

V.F.

Come lei ha ben compreso, quando parliamo di Sanità ci scopriamo utenti oltre che operatori, pazienti prima che 'esperti'. Proprio negli ultimi mesi ho partecipato, come nonna, alle vicende mediche di un nipotino seriamente malato. E' un osservatorio privilegiato per vedere dal vivo lo svolgimento dell'iter medico e devo dire che, accanto a indubbie capacità diagnostiche e terapeutiche, ho constatato una generale

IL CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITA'

Il Consiglio Superiore di Sanità è **organo consultivo tecnico** del Ministro della Salute e svolge le seguenti funzioni:

- prende in esame i fatti riguardanti la salute pubblica, su richiesta del Ministro per la sanità;
- propone lo studio di problemi attinenti all'igiene e alla sanità;
- propone indagini scientifiche e inchieste su avvenimenti di rilevante interesse nel campo igienico e sanitario;
- propone all'amministrazione sanitaria la formulazione di schemi di norme e di provvedimenti per la tutela della salute pubblica;
- propone la formulazione di standards costruttivi e organizzativi per la edificazione di ospedali, istituti di cura ed altre opere igieniche da parte di pubbliche amministrazioni.

E' composto da cinquanta componenti non di diritto e dai componenti di diritto ed è rinnovato ogni tre anni. I componenti non di diritto del Consiglio Superiore di Sanità sono scelti dal Ministro della Salute tra docenti universitari, dirigenti di secondo livello del Servizio sanitario regionale, soggetti particolarmente qualificati nelle materie attinenti le competenze istituzionali del Consiglio.

L'INTERVENTO DI SILVIA VEGETTI FINZI

Ringrazio il Ministro Livia Turco per un incontro che ci onora e per un discorso che ha fornito una prospettiva ampia e integrata al nostro lavoro. Così come ringrazio il Presidente e i colleghi che sono intervenuti con contributi di straordinaria ricchezza di analisi e di prospettive. E' stata davvero una giornata fondamentale e, per quanto mi riguarda, indimenticabile. Ora, in sintonia con i documenti che ci sono stati proposti, vorrei riprendere un tema che, in questa giornata, è stato più volte sfiorato senza tuttavia trovare una sua collocazione.

Intendo il riconoscimento, nell'ambito dell'ambito del CSS, di figure diverse dal medico, caratterizzate da percorsi formativi specifici, da modalità di selezione particolari, da competenze e funzioni che si distinguono da quelle mediche. Presenze che non possono essere implicitamente inglobate in quella del "medico" perché hanno una loro irriducibile specificità e autonomia, perché possiedono competenze che devono essere coordinate, non subordinate, a quelle mediche. Tra queste, la categoria più numerosa di professionisti che operano nella Sanità, pur non essendo medici, è quella degli Psicologi. Poiché sono l'unica psicologa tra i membri di questo Consiglio, mi giungono da ogni parte accorate pressioni perché sostenga la causa degli psicologi che, a diverso titolo, fanno capo al Ministero della Salute. La categoria si trova attualmente in uno stato di disagio e talora di malessere, che accomuna profili e attività spesso molto diversi e talora in concorrenza tra di loro. Se il progetto di ammodernamento del Servizio Sanitario Nazionale comprende, come mi sembra di capire, anche gli psicologi che operano in questo contesto, sarebbe opportuno, a mio avviso, nominare una commissione che, dopo un'accurata mappatura della situazione esistente e una rilevazione dei motivi di insoddisfazione e delle proposte, rediga un documento complessivo, sul quale il Consiglio potrebbe esprimere il proprio parere.

Tornando ora ai temi oggi affrontati, credo che una Psicologia, riorganizzata nel quadro di una Sanità riformata, possa apportare, tra l'altro, un valido contributo al raggiungimento degli obiettivi individuati come prioritari:

- 1) intervenire nella prevenzione;
- 2) contribuire a migliorare la qualità della medicina sul territorio;
- 3) sostenere il rapporto medico-paziente;
- 4) completare la formazione, sempre più specialistica, degli studenti di Medicina.

Mi rendo conto che non è molto, ma costituisce comunque un'apertura di dialogo su cui riflettere e intervenire.

impreparazione al dialogo e alla condivisione. La comunicazione è un punto debole nei rapporti tra medici e pazienti e dei medici tra di loro. Un problema che rinvia innanzitutto alla formazione universitaria e post-universitaria dei medici e degli psicologi, molto più connessi di quanto non riconoscano gli attuali curricula.

Nel corso della sua lunga carriera lei ha lavorato come psicoterapeuta per i problemi dell'infanzia, della famiglia, della scuola, e si è sempre battuta perché fosse riconosciuto il diritto al benessere psicologico e non solo fisico. E' soddisfatta dei risultati ottenuti, o crede che ci sia ancora molta strada da fare?

V.F.

Credo che la strada da percorrere sia infinita perché la nostra cultura si fonda sulla separazione anima-corpo (v. Platone, Aristotele...) e perché la tendenza moderna allo specialismo non fa che confermare quell'antica frattura.

E' più facile riconoscere che la Psicologia si occupi di problemi sociali piuttosto che medici. Inoltre i metodi della Psicologia Clinica, soprattutto quelli che si ispirano alla Psicoanalisi, sono particolarmente estranei all'efficientismo richiesto dalla fretta contemporanea. Molti pazienti chiedono un farmaco che elimini il sintomo, non una terapia che modifichi il loro assetto interno. Per questo è importante produrre una cultura psicologica diffusa che agisca sulla domanda oltre che sulla risposta.

Nonostante siano stati fatti dei progressi, ci sono ancora molti ambiti in cui le istituzioni non riescono a dare una risposta professionale adeguata ai problemi sociali. Per esempio la scuola è in grande difficoltà. Che ne pensa?

V.F.

Non vorrei fare il Grillo parlante, ma troppe cose sono affidate a soluzioni locali, a impegni personali. Per cui si va da servizi di alta qualità a interventi di mero buon senso. D'altra parte tutta la Scuola risente di una distribuzione a "macchia di leopardo". Lo scorso anno ho fatto parte della giuria che assegna un cospicuo

premio in denaro, offerto dalla ditta Henkel, alle scuole che hanno presentato i migliori progetti di qualificazione. Da quell'osservatorio emerge un'Italia scolastica molto differente. Si passa da scuole d'avanguardia a scuole che non sono ancora a norma: tetti sconnessi, muri che crollano, palestre inagibili. Lo stesso credo valga per i servizi psicologi *nella e per* la scuola. Tralascio la distribuzione geografica perché ovvia. Si pone come prioritario, sia per la Sanità sia per l'Istruzione, un problema di giustizia distributiva delle risorse e delle competenze. Ha ragione il ministro Livia Turco quando invita a mettere in Rete tutti i dati a disposizione e a comunicare maggiormente tra istituzioni, operatori e utenti perché un'organizzazione per compartimenti stagni può sembrare difensiva ma alla fine non giova a nessuno.

In Italia gli psicologi sono circa 57.000, di cui più della metà si è iscritta all'Ordine negli ultimi 10 anni, e sono tantissimi anche gli studenti. Che consiglio vorrebbe dare a chi si affaccia oggi a questa professione?

V.F.

Non credo di essere qualificata a dare consigli. Come professoressa universitaria ho constatato che se la cavano meglio i laureati più duttili, più disposti a mettersi alla prova in vari ambiti e ad acquisire competenze diversificate. Spesso, invece di attendere proposte di lavoro, si possono offrire servizi, magari creandoli dal nulla, in base alle necessità del territorio. In questo senso risultano avvantaggiati quelli che vivono nei centri piccoli, dove non ci sono ancora servizi psicologici essenziali: per la scuola, l'handicap, gli anziani, gli immigrati. Gli amministratori locali sono disposti a investire risorse se comprendono le finalità sociali del servizio offerto, anche al di là dell'interesse elettorale. L'unica raccomandazione è di uscire dall'isolamento, di fare legame, di non contrapporre le proprie esigenze a quelle degli altri perché la Psicologia è intrinsecamente politica, non in senso partitico, ma nella prospettiva della polis greca, di una comunità operante per il bene comune. ☪

BIOGRAFIA

Silvia Vegetti Finzi, nata a Brescia il 5.10.1938, laureata in Pedagogia e specializzata in Psicologia Clinica presso l'Università Cattolica di Milano, dopo aver esercitato come psicoterapeuta della famiglia e dell'infanzia, ha insegnato Psicologia Dinamica presso il Dipartimento di Filosofia e la Scuola di Specialità dell'Università di Pavia dal 1975 all'ottobre 2006, quando ha chiesto di essere collocata in pensione.

Dal 1980 ha partecipato attivamente al Movimento delle Donne occupandosi soprattutto di maternità.

Dal 1998 al 2001 ha fatto parte del Comitato Nazionale di Bioetica e dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza. Nel 1998 è stata insignita dei Premi nazionali per la Psicoanalisi e la Bioetica. Collabora regolarmente con il "Corriere della Sera" e con altri periodici. E' titolare di due Rubriche fisse sulle riviste *lo donna* e *Insieme*. Tra i suoi libri, molti dei quali tradotti in spagnolo, inglese, tedesco, greco e albanese:

Storia della Psicoanalisi (1986); *Il bambino della notte* (1990) *Il romanzo della famiglia* (1992); *Volere un figlio* (1999) e, con Anna Maria Battistin, una trilogia di consigli per gli educatori: *A piccoli passi: psicologia dei bambini da 0 a 5 anni*; *I bambini sono cambiati: psicologia dei bambini da 5 a 10 anni*; *L'età incerta: i nuovi adolescenti*. Tutti editi da Mondadori. Inoltre, per la Casa editrice Laterza, ha curato e scritto con altri: *Psicoanalisi al femminile*; (1990); *Psicoanalisi ed educazione sessuale* (1994); *Storia delle passioni* (1996).

I suoi ultimi libri sono: *Parlar d'amore. Le donne e le stagioni della vita*, Rizzoli (2004); *Silvia Vegetti Finzi dialoga con le mamme*, Fabbri (2005); *Quando la famiglia si divide: le emozioni dei figli*, Mondadori (2006). Attualmente sta terminando un libro dal titolo: *Nuovi nonni per nuovi nipoti*. Sposata con lo storico della Filosofia Antica, Mario Vegetti, ha due figli adulti e due nipotini, Massimiliano e Francesca.

Verso un invecchiamento attivo: analisi dei processi psico-sociali alla base della adesione a stili di vita fisicamente attivi e ad attività di volontariato

di **Caterina Grano**

Dipartimento di Psicologia Università di Roma "La Sapienza"

L'interesse nei confronti degli stili di vita negli anziani, ha assunto una rilevanza teorica intorno agli anni '50. Di fronte agli innumerevoli miglioramenti della salute, della qualità della vita e alla maggiore longevità più soggetti sociali si sono posti, infatti, il problema dell'invecchiamento della popolazione. Se da una parte questo fenomeno è stato oggetto di studio di alcune figure professionali (medici, economisti, demografi, ecc.) e di interesse da parte di altri (imprenditori, assicuratori), le scienze sociali e psicologiche hanno contribuito a inquadrare il fenomeno all'interno di diverse cornici teoriche.

Nello specifico, risalgono a questo contesto storico teorie apparentemente molto diverse, come la teoria del disimpegno e la teoria dell'attività. L'una enfatizza il ritiro e l'abbandono da parte degli anziani dei propri ruoli e attività, in preparazione del distacco definitivo che avviene con la morte; l'altra, enfatizza la necessità di un impegno attivo all'interno della società, che ricalchi quello dell'età adulta, come antidoto alle pene e sofferenze della vecchiaia. Entrambe le teorie, tuttavia, oltre a poggiare su forti assunti normativi e a considerare la vecchiaia un periodo problematico per il quale propongono soluzioni stereotipate e meccaniciste, svuotano l'individuo rispetto a un sistema di valori personali e sociali, e lasciano scarso spazio alla presa di decisione contestuale dell'individuo; è evidente una scarsa considerazione dell'essere umano come persona capace di assumere ruoli attivi: le determinanti personali non sono considerate fattori concomitanti che

interagiscono in un processo di influenza reciproca, con l'ambiente ed il comportamento.

Successivamente, si è assistito ad un superamento di questi approcci teorici, nella direzione di una maggiore considerazione delle inclinazioni e dei valori individuali, degli stadi e dei compiti di sviluppo, delle qualità e caratteristiche che raggiungono la massima espressione in questo periodo della vita (i.e. la saggezza), della capacità degli individui di agire personalmente per vivere al meglio questa fase, massimizzando le proprie risorse. Si possono citare a questo proposito, oltre ad alcuni contributi precedenti, da cui alcune teorie più recenti traggono spunto (i.e. la teoria dello sviluppo psicosociale di Erickson), le teorie che Schroots (1996) inquadra nel periodo moderno e nel periodo attuale della gerontologia, quali l'orientamento della *Lifespan Psychology* (Baltes, Reese e Lipsitt, 1980) e in particolar modo, le teoria della Selezione, Ottimizzazione e Compensazione (Baltes e Baltes, 1990; Baltes e Cartensen, 1996) o la teoria della Selettività Socio-emozionale (p.e. Cartensen 1992), accanto a contributi teorici quali la *Branching Theory* (p.e. Schroots, 1996) che sottolineano esplicitamente la diversità delle possibili traiettorie di sviluppo nella tarda età (Per un approfondimento a riguardo si veda Grano e Lucidi, 2005).

Se da un punto di vista teorico si è assistito ad un avanzamento per quello che riguarda l'approccio all'anziano, da un punto di vista applicativo, intorno agli anni '80, le agenzie e i sistemi sanitari si sono mossi nella

direzione di aumentare la consapevolezza della diretta responsabilità dell'individuo sulla propria salute, sostituendo l'approccio assistenzialistico e di cura che aveva fino ad allora caratterizzato gli orientamenti e i piani sanitari, con orientamenti maggiormente focalizzati alla prevenzione e alla promozione della salute, potenzialmente associati ad una migliore qualità della vita. Le agenzie che, tuttavia, si sono occupate della promozione di questi stili di vita, e in particolar modo, quelle che si sono focalizzate sugli anziani, lo hanno fatto con modalità piuttosto normative, non tenendo sufficientemente in considerazione i meccanismi sottostanti ai processi decisionali alla base dell'adozione degli stili di vita, rimanendo così, fortemente ancorate alla concezione dell'essere umano implicita nelle prime teorie del disimpegno e dell'attività.

D'altro canto, il fatto che la semplice testimonianza degli effetti positivi degli stili di vita attivi, sia scarsamente efficace nel determinare la modificazione del comportamento, è reso evidente dai numeri estremamente ridotti di persone che conducono stili di vita fisicamente attivi e produttivi. Questi dati testimoniano il fallimento di programmi di promozione della salute che prescindono dai processi che guidano il comportamento, mettendo in luce la necessità di integrare questi programmi con la conoscenza dei processi antecedenti alla presa di decisione.

Gli approcci di natura socio-cognitiva, abbandonando progressivamente una visione situazionale comportamentista, hanno contribuito allo sviluppo di una nuova visione, di tipo cognitivo-interazionista. Alla base della teoria social-cognitiva vi è la concezione di un'interazione dinamica tra persona e ambiente guidata dai costrutti, dagli scopi, dalle aspettative, dagli schemi e dall'autoregolazione dell'individuo. Il comportamento risulta allo stesso tempo "mezzo di espressione" dell'individuo in termini di fattori psicologici interni (teorie disposizionali) e conseguenza dei fattori socio-strutturali, ossia delle opportunità di condotta che il contesto ambientale offre (teorie situazioniste). Mediante l'esercizio della propria influenza, l'individuo ricerca un continuo controllo sugli eventi per realizzare scenari futuri desiderati ed evitare eventi indesiderati. Tale modello triadico di causalità, sottolinea quindi l'importanza dell'agentività umana: la persona è vista come un individuo propositivo che agisce intenzionalmente e attivamente sull'ambiente attraverso la facoltà di generare azioni mirate al raggiungimento di determinati obiettivi. La teoria del comportamento pianificato (TPB; Ajzen, 1991) assume questa visione dell'uomo come agente attivo e così come la teoria social-cognitiva (p.e. Bandura, 1989; 1997), pone l'enfasi sugli aspetti antecedenti alla presa di decisione. Il principio di base della

TPB è che il comportamento sia almeno in parte sotto la consapevole scelta dell'individuo di attuarlo. Ciò che quindi predice un comportamento è l'intenzione di metterlo in atto. La comprensione degli atteggiamenti verso il comportamento che si intende promuovere, la percezione che il soggetto ha circa l'approvazione da parte di persone significative (norme soggettive) e la percezione di controllo sul comportamento (controllo comportamentale percepito) sono gli elementi che permettono di comprendere come si determini l'intenzione. Ne consegue che l'analisi di queste variabili, è cruciale per la possibilità di impostare programmi di promozione della salute, che nel contesto dei temi trattati nel lavoro di tesi proposto, si delineano in stili di invecchiamento fisicamente attivo e di invecchiamento produttivo. Sin dalla sua iniziale formulazione la TPB è stata definita come una cornice aperta ad essere integrata con i contributi provenienti da altri paradigmi (Ajzen, 1991); Sono state quindi presentate alcune rassegne qualitative relativamente ad alcuni modelli in grado di contribuire alla analisi e alla previsione di tali comportamenti con particolare riferimento alla teoria del comportamento pianificato e alle integrazioni di questa con altri costrutti. Partendo da queste premesse, la TPB rappresenta la cornice teorica unificante all'interno della quale sono stati pensati e messi a punto i tre studi empirici presentati. Per ciascuno di essi si è ritenuto di integrare le variabili incluse nella TPB con altri costrutti considerati particolarmente pertinenti per lo specifico comportamento considerato. I primi due lavori illustrati riguardano l'invecchiamento fisicamente attivo; il terzo una particolare forma di invecchiamento produttivo: il volontariato.

Il primo studio si poneva come obiettivo quello di prevedere la partecipazione regolare a programmi di esercizio fisico da parte di persone anziane già coinvolte in questi programmi. In questo caso la TPB è stata integrata con il costrutto di autoefficacia che ha permesso di fare maggior luce sugli aspetti legati alla difficoltà di continuare a frequentare un programma di attività fisica al quale gli anziani erano già iscritti. Hanno partecipato allo studio 1095 soggetti tra i 65 e i 90 anni. I soggetti sono stati selezionati casualmente dalla popolazione dei partecipanti ai corsi di attività fisica gestiti dalla Lega Anziani in Movimento, nell'ambito dei programmi dell'Unione Italiana Sport Tutti (UISP) ed è stato loro somministrato individualmente un questionario comprendente le variabili della TPB e l'autoefficacia. Ciascuno dei 1095 soggetti considerati nello studio è stato seguito per un periodo di tre mesi durante il quale è stata registrata la frequenza ai corsi. Dopo aver condotto le analisi preliminari, le ipotesi tra i costrutti sono state valutate attraverso un modello di equazioni strut-

turali i cui indici di fit sono risultati molto soddisfacenti: $\chi^2/2$ (21, N=909)=58.20, $p<.05$; CFI=.96; NNFI=.96; RMSEA=.044. I principali risultati dello studio hanno permesso di evidenziare che le variabili legate al controllo sul comportamento e l'autoefficacia erano determinanti nell'influenzare l'intenzione mentre gli atteggiamenti e le norme soggettive contribuivano solo parzialmente alla predizione dell'intenzione. Quest'ultima era l'unico predittore significativo del comportamento.

Il secondo studio si è posto invece l'obiettivo di capire quali fossero gli antecedenti che determinano l'intenzione di svolgere attività fisica, in persone anziane *sedentarie*. Poiché l'attività fisica è stata ripetutamente messa in relazione con miglioramenti nella salute, in questo studio si è cercato di integrare la TPB con un'altra tradizione di ricerca, quella delle disposizioni generali verso la propria salute. Lo studio è stato condotto su un campione casuale di 371 persone, tra i 65 e i 90 anni, selezionato dalle liste anagrafiche dei comuni di Empoli e Firenze. Ai partecipanti è stato somministrato individualmente un questionario comprendente le variabili incluse nella TPB e una scala di Disposizioni verso la Salute specificamente costruita per questo studio. In seguito ad alcune analisi preliminari e all'analisi della struttura fattoriale della scala introdotta, sono stati testati tre diversi modelli *nested* che ipotizzavano le relazioni tra i costrutti considerati. Il modello risultato preferibile si adattava molto bene ai dati $\chi^2/2$ (73, N=118.53), $p<.001$; CFI=.98; NNFI=.97; RMSEA=.042). I risultati dello studio, hanno dimostrato che gli ambiti applicativi di entrambi gli orientamenti (TPB e Disposizioni verso la Salute) possono trarre beneficio da un approccio integrativo; i principali risultati hanno infatti evidenziato che gli atteggiamenti e le norme soggettive verso la pratica sportiva regolare sono positivamente associati alla tendenza personale a gestire la propria salute e negativamente allo scarso interesse per la propria salute e che, il controllo comportamentale percepito è negativamente associato sia allo scarso interesse che alla tendenza a sentirsi preoccupato o depresso relativamente alla propria salute. L'evidenza empirica ha testimoniato anche l'esistenza dell'influenza diretta dello scarso interesse verso la propria salute sull'intenzione di svolgere esercizio regolarmente. Infine, l'ultimo studio di questa tesi ha preso in considerazione un secondo versante legato al concetto di invecchiamento attivo: l'invecchiamento produttivo. Nello specifico l'attenzione è stata rivolta all'attività di volontariato. Questa forma di invecchiamento attivo, almeno nella rappresentazione collettiva, non è legata ad una percezione di maggiore salute dell'individuo che la mette in atto, bensì ad una rappresentazione di maggiore benessere collettivo. Non si

sono quindi prese in esame, in questo caso, le disposizioni verso la salute, bensì la previsione del comportamento è stata studiata attraverso un modello integrato che considerava le variabili della TPB, l'autoefficacia, il desiderio e alcuni aspetti motivazionali, previsti dalla Self-Determination Theory (SDT; p.e. Deci e Ryan, 2000). Hanno partecipato allo studio 615 anziani volontari tra i 60 e 90 anni che hanno compilato una batteria di questionari comprendenti fra gli altri, misure della TPB, e la Scala di Motivazione al Volontariato appositamente costruita per lo studio seguendo le linee guida proposte dagli autori della SDT (p.e. Deci e Ryan, 2000). È stato valutato inoltre il comportamento (frequenza con cui i volontari avevano svolto volontariato), trascorsi 3 mesi dalla prima somministrazione. I risultati dello studio indicano che l'integrazione dei due approcci permette di far luce sui processi motivazionali alla base della formazione degli antecedenti dell'intenzione comportamentale: il diverso grado di internalizzazione del comportamento (i.e. il tipo di motivazione) contribuisce, infatti, a comprendere quale sia il processo attraverso il quale si formano gli atteggiamenti e le percezioni di controllo relativamente allo svolgere volontariato, nelle persone anziane: gli atteggiamenti verso l'attività di volontariato sono influenzati soprattutto dal fatto che questa sia per gli anziani un'attività che fa parte del loro modo di essere (motivazione introiettata), che contribuisce alla loro crescita personale e a sentirsi utili (motivazione identificata) e che, in qualche misura, sia anche un'attività per mezzo della quale, gli anziani ottengono riconoscimento o evitano di ricevere critiche (motivazione esterna). La mancanza di motivazione o di regolazione verso il comportamento influenza negativamente la formazione degli atteggiamenti e delle percezioni di controllo sia interne che esterne. Complessivamente, i risultati di questi tre studi possono fornire alcune indicazioni su aspetti che potrebbe essere utile tenere presente in programmi volti alla promozione di questi comportamenti tra le persone anziane. Un primo aspetto, che emerge, è relativo al diverso peso degli atteggiamenti in relazione allo stadio di cambiamento dell'individuo nei confronti del comportamento. Gli atteggiamenti, infatti, sembrerebbero essere molto rilevanti nel determinare l'intenzione di persone che non hanno ancora intrapreso il comportamento in oggetto; al contrario, non sembrerebbero assumere un ruolo altrettanto cruciale, quando il comportamento in esame è già stato attuato: nel primo e nel terzo studio gli atteggiamenti, infatti, influenzano solo moderatamente le intenzioni di svolgere, rispettivamente, attività fisica e volontariato, mentre l'intenzione di svolgere attività fisica in anziani sedentari, nel secondo studio, è fortemente associata agli atteggiamenti

menti. In tutti e tre gli studi si evidenzia uno scarso peso delle norme soggettive nell'influenzare l'intenzione di attuare i comportamenti presi in esame. Questo dato è coerente con la letteratura che riporta, soprattutto per quello che riguarda le persone anziane, effetti spesso deboli o non significativi per questa variabile (p.e. Armitage e Conner, 2001; Hagger, Chatzisarantis e Biddle, 2002). Ciò è probabilmente una indicazione del fatto che le persone anziane potrebbero non essere inclini a mettere in relazione le proprie valutazioni sul comportamento con le pressioni esterne. Se questo rappresenti uno stile di risposta oppure un dato fattuale, non può essere stabilito, però, a partire da studi basati esclusivamente sul self-report. In ogni caso, tale aspetto è fondamentale per le campagne che si occupano di promozione di stili di invecchiamento attivi, che invece, soprattutto per quello che riguarda l'attività fisica, spesso sono state attuate attraverso l'utilizzo di *testimonial* o attraverso la pressione esercitata dai medici di base sulle persone azione verso l'attuazione del comportamento. Infine, il controllo comportamentale percepito, emerge come una variabile che ha un peso molto forte nell'influenzare l'intenzione di attuare un comportamento in tutti e tre gli studi. Ciò non è sorprendente, se si considera che gli ambiti comportamentali considerati, fanno riferimento ad attività che richiedono sforzo e risorse costanti per essere attuati; gli aspetti della difficoltà di attuazione del comportamento e dei fattori che, facilitando o ostacolando il comportamento, determinano la percezione delle capacità di esercitare un controllo su di esso, dovrebbero essere tenuti, quindi, particolarmente in considerazione da coloro che intendono promuovere l'attuazione di questi comportamenti nelle persone anziane. È tuttavia da notare, che la scelta dei predittori del com-

portamento considerati in questi studi non è necessariamente l'unica possibile. Questa scelta, è stata attuata soggettivamente e molte altre variabili e costrutti potrebbero essere rilevanti nella previsione dei comportamenti esaminati. Ulteriori studi potranno proporre integrazioni differenti per la previsione di stili di vita attivi nella popolazione anziane. Ad esempio, gli aspetti motivazionali esaminati in relazione all'attività di volontariato potrebbero rilevarsi utili nella spiegazione della formazione degli atteggiamenti, delle norme soggettive e del controllo comportamentale percepito, non solo in relazione all'attività di volontariato, ma anche in relazione all'attività fisica svolta dagli anziani. Al di là del contributo specifico di tipo empirico derivante da questo lavoro, l'obiettivo che chi scrive si poneva era soprattutto di enfatizzare le opportunità di intervento che la psicologia può offrire nell'ambito dell'invecchiamento, superando gli stereotipi che identificano l'anziano come strettamente associato a dipendenza e malattia, e assumendo invece una prospettiva che ne riconosce e valorizza il ruolo all'interno della società.

Infine, a conclusione di questo lavoro, vorrei ringraziare l'AUSER di Roma e Milano. Le diverse associazioni volontari sangue AVIS, FIDAS, ADSPERM, EMATOS, ADVS. La Caritas Diocesana di Roma. La Protezione Civile. L'associazione Seniores Italia Partner per lo sviluppo. Il Tribunale per i Diritti del Malato. Il Gruppo di Promozione Sociale l'associazione Perla. L'Unione Italiana Sport per Tutti (UISP) e, infine, la Fondazione Italiana per il volontariato. Infine, il ringraziamento più grande va a ciascuno dei 2181 anziani che hanno partecipato con il loro entusiasmo e vivacità a questa ricerca, e senza la cui disponibilità e pazienza questo lavoro non sarebbe stato certamente possibile. ☺

Bibliografia

- Ajzen, I. (1991). Theory of Planned Behaviour. *Organizational Behaviour and Human Decision Processes*, 50, 179-211.
- Armitage, C.J., & Conner, M. (2001). Efficacy of the theory of planned behaviour: A meta-analytic review. *British Journal of Social Psychology*, 40, 471-499.
- Bandura, A. (1989). Human agency in Social cognitive theory. *American Psychologist*, 84, 1175-1184.
- Bandura, A. (1997). *Self-efficacy: the exercise of control*. New York: Freeman & Company.
- Baltes P.B., Reese, H.W., & Lipsitt, L.P. (1980). Lifespan developmental psychology. *Annual Review of Psychology*, 31, 65-110.
- Baltes, P. B., & Cartensen, L. L. (1996). The process of successful ageing. *Ageing and Society*, 16, 397-422.
- Cartensen, L.L. (1992). Social and emotional patterns in adulthood: support for socioemotional selectivity theory. *Psychology and Aging*, 7, 331-338.
- Deci, E.L., & Ryan, R.M. (2000). The "What" and "Why" of goal pursuits: human needs and self-determination of behavior. *Psychological Inquiry*, 11, 227-268.
- Grano, C. & Lucidi, F. (2005) *Psicologia dell'invecchiamento e promozione della salute*. Roma: Carocci.
- Hagger, M.S., Chatzisarantis, N.L.D., & Biddle S.J.H. (2002). A meta-analytic review of the theories of reasoned action and planned behavior in physical activity: Predictive validity and the contribution of additional variables. *Journal of Sports and Exercise Psychology*, 24, 3-32.
- Schroots (1996). Theoretical developments in the psychology of aging. *The Gerontologist*, 36, 742-748.

Test e fotocopie

di **Luigi Pedrabissi**

Docente di Teorie e Tecniche dei Test

Facoltà di Psicologia - Università di Padova

Tempo fa mi è capitato di leggere in un quotidiano una curiosa notizia: la carta-carbone, dopo 200 anni di onorevole e benemerito servizio, va in pensione. Per due secoli è stato il mezzo più rapido ed economico per la moltiplicazione e la divulgazione di uno scritto. Oggi è diventata un mezzo desueto di riproduzione di un documento, è fuori mercato, vittima dell'implacabile legge dell'obsolescenza tecnologica. Ora si fabbrica solo in Messico e se ne vendono solo poche copie ai nostalgici delle macchine per scrivere. E' stata largamente soppiantata dalle fotocopiatrici, che consentono la copia di documenti e di testi in modo più agevole e veloce.

E' indubbio che l'uso della fotocopiatura elettronica ha rappresentato un notevole vantaggio nelle attività amministrative e burocratiche, mandando in soffitta la sporchevole regina degli uffici, incubo delle dattilografe. L'avvento delle nuove tecnologie ha ampliato le possibilità e abbattuto i tempi e i costi della duplicazione. Un innegabile progresso, ma che ha presentato anche un risvolto negativo: la cosiddetta "pirateria libraria", cioè la fotocopiatura abusiva di libri o di parti di essi. E ciò provoca un danno economico all'autore e all'editore, una lesione dei loro diritti, una moderna forma di "pirateria".

Secondo le stime dell'AIE (Associazione Italiana Editori) ogni anno in Italia vengono effettuate 2,6 miliardi di fotocopie abusive (pari a circa 10 milioni di volumi), che sottraggono alla filiera editoriale (autori ed editori) oltre 300 milioni di euro.

Questa constatazione ha indotto il legislatore a intervenire per regolare giuridicamente la materia. La legge del 18 agosto 2000, n. 248, la cosiddetta legge antipirateria, integrando la precedente legge 633 del 1941 sulla protezione del diritto d'autore, ha fornito una sistemazione nuova e organica della disciplina relativa alla riproduzione mediante fotocopia, xerocopia o sistema analogo. Secondo tale legge è legittima e con-

sentita solo la riproduzione, per uso personale, di un'opera protetta dal diritto d'autore nei limiti del 15% di un volume o fascicolo di periodico, a fronte di un compenso da devolvere all'autore e all'editore.

La riproduzione per uso personale è quella che può essere effettuata per propri scopi di lettura, di studio, di consultazione e non per scopi commerciali. E riguarda in particolare opere scientifiche o saggistiche, utilizzate prevalentemente in ambito scolastico o universitario. Le fotocopie abusive riducono sensibilmente le vendite di simili testi, rendendo non più conveniente per un editore pubblicare volumi specialistici, quali le monografie scientifiche.

La "reprografia selvaggia", che la citata legge ha tentato di arginare, ha interessato non solo il campo librario, ma si è estesa anche ai test psicologici, specialmente a quelli che si servono di materiale cartaceo. Creando, oltre a un vulnus legale ed economico, anche un grave limite tecnico e metodologico degli stessi.

Come si sa, un reattivo psicologico viene generalmente definito come uno strumento di misura, obiettivo e standardizzato, di un campione di comportamento o di una specifica caratteristica psicologica. I punteggi in esso conseguiti da un individuo acquistano senso solo se messi in rapporto con le norme statistiche del test (media e deviazione standard della distribuzione dei punteggi ottenuta da un gruppo di soggetti consimili). Infatti la funzione fondamentale dei test è quella di misurare le differenze individuali, istituendo un confronto fra le persone. Di conseguenza gli individui, di fronte al test, devono trovarsi nelle stesse condizioni, se si vuole che la valutazione sia equa e standardizzata, cioè uniforme. Pertanto, il test deve essere conosciuto in anticipo solo dallo psicologo, e non anche da coloro cui viene somministrato.

Ora, se incominciano a circolare fotocopie di test e queste possono essere conosciute da alcune persone prima di una prova, si inficia la proprietà misurativa fon-

damentale dei test, cioè la loro validità, e si altera la pre-requisita uniformità delle condizioni di somministrazione. In questo modo il test non può più essere considerato uno strumento obiettivo e standardizzato di misurazione, ma il tramite di una grave ingiustizia valutativa.

Inoltre, presentare la fotocopia di un test anziché il modulo originale potrebbe fargli perdere quella che viene definita “validità esteriore” (face validity): il test viene percepito come uno strumento di poco conto, non scientifico, un po’ banale, di ridotta capacità misurativa. Ne nascerebbe una immagine errata e distorta dei test, una diffidenza nei loro confronti, ma anche nei confronti della competenza professionale dello psicologo. Il risultato potrebbe essere una scarsa cooperazione da parte delle persone, indipendentemente dalla effettiva validità del test stesso.

In sintesi, fotocopiare i test può far aumentare il rischio di una loro diffusione incontrollata, contravvenendo alle ragioni e alle condizioni di riservatezza che uno strumento, destinato a valutare e a comparare le persone, deve avere. Per tutte queste considerazioni, la “International Test Commission” (ITC) ha elaborato delle “Guidelines” per un uso corretto dei test, recepite anche dalla “European Federation of Professional Psychologists Association”. Il paragrafo 1.4 di queste linee-guida raccomanda agli psicologi che usano i test di “assicurarsi che i materiali del test siano conservati

in totale sicurezza” e, nel paragrafo 1.4.2, di “rispettare la legislazione sul copyright e gli accordi esistenti relativi ai test, incluso ogni divieto di fotocopiatura o trasmissione di materiali in qualunque formato, compreso quello elettronico, a qualsivoglia persona qualificata o meno”. Esercitare un controllo sull’impiego dei test comporta la necessità di impedire che il pubblico acquisti familiarità con il loro contenuto, condizione che li invaliderebbe e li renderebbe inefficaci, inutili o addirittura nocivi. Il contenuto dei test va necessariamente mantenuto riservato, per impedire la possibilità di risultati falsati. Stando così le cose, una domanda sorge spontanea. Perché, nonostante norme e raccomandazioni deontologiche e tecniche, la pratica della fotocopiatura dei test continua a essere diffusa fra i professionisti ma soprattutto, sembra, nelle ASL e negli enti pubblici? Probabilmente, considerata la ristrettezza di risorse in cui operano queste strutture, la ragione è prevalentemente di natura economica.

Pertanto, per evitare che questo mio intervento possa essere percepito come uno “spot” pubblicitario a favore degli editori dei test, mi sentirei di sollecitare i responsabili dell’Ordine Nazionale degli Psicologi ad attivarsi per cercare di stabilire una qualche forma di convenzione con le (poche) case editrici italiane di test, affinché la fotocopiatura degli stessi non sia più una operazione economicamente conveniente, al di là della deontologia. ☺

GOOD NEWS

Alberto Zucconi, presidente e co-fondatore con Carl Rogers dell’Istituto dell’Approccio Centrato sulla Persona (IACP), Centro Collaboratore dell’OMS, è stato eletto membro della *World Academy of Art and Science* per i suoi contributi nell’ambito della psicologia, della psicoterapia e della promozione della salute.

La *World Academy of Art and Science* è stata fondata da Albert Einstein, dal prof. Needham (co-fondatore dell’UNESCO), da Lord Boyd Orr, primo direttore della FAO, e dal dr. Chisholm, primo direttore generale dell’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

La *World Academy of Art and Science* è composta da 500 membri provenienti da varie culture, nazionalità e discipline, e scelti per i loro contributi nelle arti e nelle scienze naturali, sociali ed umane. Le attività dell’Accademia sono focalizzate sulle implicazioni sociali e politiche della conoscenza umana.

A questo scopo l’Accademia funge come forum per scienziati, artisti ed esperti ove discutere problemi vitali per l’umanità in modo obiettivo, scientifico, globale e libero da interessi di parte.

La *World Academy of Art and Science* “funziona come una università mondiale informale al più alto livello scientifico ed etico in cui si fondono profonda comprensione umana ed alto senso di responsabilità”.

Ad Alberto Zucconi le congratulazioni del CNOP e della redazione.

La Polizia di Stato, diretta discendente del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza già evoluzione delle Guardie di Città, nasce con la riforma prevista nella legge n. 121 del 1 aprile 1981. Attualmente nel suo organico sono previsti anche gli Psicologi, inseriti in diverse realtà operative. La breve storia degli Psicologi – Poliziotti inizia subito dopo la legge n. 121/81. In quegli anni, antecedenti all'istituzione dell'Ordine degli Psicologi, alcuni laureati in Psicologia furono destinati presso gli Uffici che si occupavano dell'Arruolamento, svolgendo compiti diversi compiti. All'epoca si trattava di un'attività particolarmente impegnativa, dato l'elevato numero di concorsi e le numerosissime domande di arruolamento. Successivamente, furono assunti degli Psicologi, con contratti a tempo determinato, anch'essi impiegati nella selezione. Ci piace pensare che grazie alle idee ed alle soluzioni che questi primi professionisti introdussero, intorno alla fine degli anni '80 venne bandito e poi espletato il primo concorso per Psicologi. Questi furono assunti all'interno dei Ruoli Tecnici e precisamente come "Selettori del Centro Psicotecnico". Inizialmente vennero impiegati nelle due strutture che si occupavano dell'arruolamento e che oggi sono inserite nella Direzione Centrale per le Risorse Umane e nella Direzione Centrale di Sanità. Da allora il ruolo è stato trasformato in quello degli "Psicologi" ed attualmente i suoi appartenenti sono impiegati in moltissimi campi operativi. Storicamente il primo settore in cui sono stati previsti gli Psicologi è quello relativo al Centro Psicotecnico che si occupa prevalentemente delle valutazioni attitudinali. Immediatamente dopo sono stati inseriti all'interno del settore sanitario con funzioni di collaborazione rispetto alla selezione attinente alle malattie mentali. Da allora il ruolo è diventato sempre più numeroso, come numerosi sono i settori che vedono la presenza degli Psicologi. Per ovvi motivi di opportunità non si possono fornire dettagliate indicazioni. Comunque fra tutti questi annoveriamo la formazione del personale, e nella Direzione Centrale Anticrimine, L'Unità per l'Analisi del Crimine Violento. Nell'ambito della psicologia del lavoro oltre a mantenere la loro antica competenza nella selezione attitudinale, hanno visto sempre più ampliare la loro presenza ed il loro impiego. L'inserimento dei "Direttori Tecnici ruolo degli Psicologi della Polizia di Stato" nelle Scuole di Polizia e nella Direzione Centrale per gli Istituti di Istruzione, ha sottolineato l'importanza di questa figura professionale nell'ambito del supporto agli Allievi. L'introduzio-

Psicologi - poliziotti

di **Ugo Ungaro**

Direttore tecnico Principale

Psicologo della Polizia di Stato

ne di materie quali lo stress e la gestione del personale nei programmi formativi rappresenta un forte impulso all'innovazione, alla promozione del benessere organizzativo ed alla prevenzione primaria delle conseguenze negative delle pressioni lavorative.

Gli psicologi inseriti nella Direzione Centrale di Sanità, oltre a fornire consulenza nelle fasi concorsuali, per l'accertamento dell'idoneità psichica, svolgono diversi compiti di supporto al personale e di promozione della salute. Di particolare rilevanza in tal senso sono le iniziative nel campo della Psicologia dell'Emergenza, per il sostegno ad operatori di Polizia coinvolti in eventi critici, come i recenti eventi accaduti nella città di Catania durante la partita Catania - Messina.

Dal 1996, inoltre, l'attività dello psicologo di Polizia si è estesa anche al supporto investigativo, con la presenza di un professionista nell'UACV, e con la creazione, in seguito, della Sezione di Criminologia Applicata nell'ambito della Polizia Scientifica, in seno alla quale è nata in Italia la psicologia applicata alla criminalistica.

Le scoperte scientifiche in ambito psicologico (memoria, emozioni, etc), vengono applicate alla testimonianza, alla costruzione dell'identikit, e ad altre attività di polizia giudiziaria. E' da segnalare inoltre, la recente costituzione di un gruppo di esperti nella identificazione delle vittime di disastri (D.V.I.), che prevede, a fianco alle diverse figure professionali esperte in identificazione (videofotosegnalatori, dattilosopisti, medici legali, biologi, etc) la presenza di uno psicologo in ciascuno dei 12 team previsti. Molta strada dal 1981 è stata fatta nella direzione della costruzione della figura professionale dello psicologo di polizia, che attualmente ha le proprie competenze, e che nel tempo ha gradualmente saputo conquistare il giusto spazio in rapporto alle specificità della propria cultura e preparazione. Molta strada sarà ancora da percorrere per ottenere una più capillare diffusione sul territorio, al fine di diffondere il più possibile le attività già avviate, costantemente arricchite dalle innovazioni che questa giovane scienza sovente propone. ☺

Il Collegio dei Professori e Ricercatori di Psicologia clinica delle Università Italiane insieme al Consiglio dell'Ordine Nazionale degli Psicologi Italiani, intendono promuovere gli studi e le ricerche relative all'identità storica dello psicologo clinico in Italia, e alla sua specificità scientifica e autonomia professionale,

bandiscono tre premi

di mille euro ciascuno, che saranno assegnati con procedura valutativa a tre lavori, non pubblicati, relativi a studi o ricerche di natura storico-professionale, epistemologica e teorico-operativa. Gli studi e le ricerche(*) dovranno dare un contributo originale e significativo alla conoscenza del ruolo e delle competenze dello "psicologo clinico" in Italia; così come si sono andate configurando a partire dall'anno 1965, ovvero dall'istituzione ufficiale del relativo titolo accademico-professionale (coincidente con la nascita della prima Scuola universitaria di specializzazione in psicologia clinica, istituita nel 1965, presso l'Università Cattolica di Milano). I lavori dovranno essere inviati alla commissione del concorso, presso il Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università di Padova, Via Venezia 8, 35100 Padova, entro la data del 31/02/2008. La commissione sarà composta da rappresentanti dell'Ordine Nazionale degli Psicologi, e da rappresentanti del Collegio dei professori e ricercatori di psicologia clinica delle Università Italiane. La dichiarazione dei vincitori sarà fatta entro il mese di Aprile del 2008, e la premiazione avverrà durante l'Assemblea annuale del Collegio, in riunione congiunta con i rappresentanti del Consiglio dell'Ordine Nazionale degli Psicologi. (*)saranno ammesse anche tesi di laurea o di specializzazione

Il Presidente del Collegio
Prof. Alessandro Salvini

Il Presidente del CNOP
Dott. Giuseppe Luigi Palma

Padova/Roma 10 Marzo 2007

ULTIM' ORA: PSICOLOGIA CLINICA

La prima sentenza del Consiglio di Stato (981/04), pubblicata sul sito del CNOP, relativa al ricorso presentato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, contro la possibilità di ammettere laureati in medicina alla Specializzazione in psicologia clinica, aveva accolto le posizioni avanzate dall'Ordine. Il CdS dalla lettura dei primi articoli della legge 56/89 desumeva che "ai laureati in medicina non è consentito acquisire specialità psicologiche diverse dalla psicoterapia".

Il Consiglio Nazionale, appena depositata la sentenza, ne ha tempestivamente dato comunicazione al MIUR ed al Consiglio Superiore di Sanità che si apprestava ad esaminare la "proposta di riassetto delle scuole di specializzazione di area sanitaria", già approvata in prima istanza dal Consiglio Universitario Nazionale. Il M.I.U.R con decreto 1 agosto 2005 provvedeva al riassetto delle scuole di specializzazione di area sanitaria, inserendo la psicologia clinica tra gli ordinamenti didattici delle scuole di specializzazione di area medica. In tal modo il MIUR aveva di fatto ignorato la sentenza del Consiglio di Stato n. 981/04 che aveva chiaramente escluso l'ammissione dei laureati in medicina alla specializzazione in psicologia clinica. Il Consiglio Nazionale ha quindi monitorato la pubblicazione dei bandi delle scuole universitarie di specializzazione individuandone ben 13 in contrasto con la sentenza 981/04.

In tali bandi infatti veniva prevista l'ammissione anche dei Medici. Il CNOP ha così proposto ricorso per ciascuno dei bandi in questione. I ricorsi sono stati presentati dall'Avvocato Pavanini, lo stesso che aveva rappresentato il CNOP nel ricorso precedente conclusosi con esito positivo con la sentenza 981/04. Il Tar Lazio, in due sezioni differenti, ha esaminato sia il ricorso avverso il decreto, presentato dall'Ordine del Lazio, sia quello presentato dal CNOP, esprimendosi in maniera diametralmente opposta. Pertanto alla sentenza TAR, positiva per gli Psicologi, il Ministero dell'Università ed il Ministero della Salute hanno proposto appello con l'intervento ad adiuvandum dell'Università "La Sapienza" e la Federazione dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, per l'annullamento della sentenza in questione. Mentre la sentenza TAR Lazio negativa veniva, ovviamente impugnata dal CNOP che in questo caso aveva affidato incarico congiunto all'avvocato Pavanini, all'avv. Manzi ed al Prof. Scoca (legale che aveva rappresentato l'Ordine del Lazio ed ottenuto la sentenza favorevole). Il Consiglio di Stato ha fissato per il 22 maggio 2007 l'udienza di appello dei due procedimenti. Al momento è stata depositata solo la sentenza relativa al ricorso dell'Ordine del Lazio, ma nella stessa data il Consiglio di Stato attraverso la stessa sezione e stesso relatore ha esaminato il ricorso del CNOP la cui sentenza non è ancora stata depositata. **In conclusione ben 2 sentenze del Consiglio di Stato (981/04 – relativa al ricorso del Consiglio Nazionale e 4483/2007 relativa al ricorso dell'Ordine del Lazio) ribadiscono che la specializzazione in Psicologia clinica è riservata agli psicologi. Entro breve sarà resa nota anche la terza sentenza, relativa al ricorso del Consiglio Nazionale. Sarà nostra cura darne tempestiva Comunicazione attraverso gli organi ufficiali.**

1. Premessa

L'Osservatorio sulle professioni è stato voluto dal Cnop per dare risposta a *esigenze conoscitive e promozionali*, in ambito sia pubblico che privato, relativamente ai contenuti professionali ed agli sviluppi attesi per gli iscritti all'Ordine. In seguito l'Osservatorio potrà fungere da organo di monitoraggio e di proposizione.

Da parte del Cnop, infatti, era stata più volte sottolineata l'urgenza di poter disporre, mediante idonee indagini estese all'intero territorio nazionale, dei dati relativi all'attuale stato occupazionale degli psicologi e di una valutazione ampia ed articolata dei contenuti "trasversali" nei diversi ambiti lavorativi, delle necessità formative, dell'ampliarsi delle competenze, delle metodologie e dei settori d'intervento, anche riprendendo analisi e meta-analisi di indagini già realizzate.

2. Libro bianco

Ci si propone, oggi, di costruire in tempi brevi un primo libro bianco – necessariamente circoscritto negli argomenti e cui seguiranno nel tempo ulteriori pubblicazioni – sulla professione, spendibile da parte del Cnop in vari contesti, fra cui la formazione e il marketing sociale della professione. Sul piano quantitativo, ossia per "dimensionare" il fenomeno delle attività proprie del settore psicologico, sono in corso di realizzazione due fasi di ricerca: la prima sulla letteratura e sulle indagini pregresse sull'argomento, la seconda mediante una ricerca quantitativa ad hoc sull'intero territorio nazionale avvalendosi di un idoneo campione tratto dai data-base degli iscritti. Sul piano qualitativo si stanno approfondendo i contenuti e le prospettive di settori significativi della professione. Fra essi, com'è noto, ha particolare importanza l'ambito psicoterapeutico e le trasformazioni che vi sono in atto, pur se in futuro sarà senz'altro utile estendere tali indagini anche ad altri settori (quali quello evolutivo, sociale e del lavoro). In prima istanza, dunque, ci si sta riferendo al settore psicoterapeutico cercando di coglierne le nuove configurazioni epidemiologiche per ridisegnare percorsi formativi e spazi d'azione in relazione alla domanda sociale d'intervento. Dunque, con tali finalità sono attualmente in corso indagini realizzate avvalendosi di metodiche qualitative sia su professionisti affermati e operanti nel settore pubblico e privato, sia su giovani da poco inseriti nella professione. Ci si propone di acquisire informazioni sullo stato e sulle prospettive delle attività cli-

L'Osservatorio sulle Professioni. Obiettivi e linee d'azione per il marketing sociale della psicologia

di **Nicola Alberto De Carlo**

Professore ordinario - Presidente del Corso di Laurea in Scienze Psicologiche, Sociali e del Lavoro dell'Università di Padova.

niche (tipo di richiesta, forme di disagio più frequenti, problemi emergenti, domanda di formazione specifica), nonché sulla loro trasformazione.

L'ampia ridefinizione degli spazi applicativi e professionali della psicologia richiede inoltre di acquisire articolate conoscenze sui bisogni manifestati dagli Avertenti Causa. Essi sono, essenzialmente, dirigenti apicali della sanità, del non profit, dell'impresa pubblica e privata, delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, delle agenzie di informazione e comunicazione. Allo scopo di perseguire tali conoscenze, si stanno quindi conducendo specifiche indagini qualitative avvalendosi di metodi/strumenti che consentano di interagire in modo approfondito ed empatico con gli interlocutori.

Tali approfondimenti permetteranno di favorire il confronto e l'incontro fra le valutazioni attuali e soprattutto potenziali del mercato del lavoro/mondo produttivo pubblico e privato nei confronti degli psicologi, oltre a fornire contributi per l'intervento sull'offerta formativa in campo psicologico e in una prospettiva di marketing/comunicazione sociale.

Si stima che l'intera ricerca – che conterà di tre report a firma di Claudio Albino Bosio, di Alessandro Salvini e di chi scrive – sarà disponibile per l'Osservatorio delle Professioni entro la fine del corrente anno e permetterà di dar vita ad un primo libro bianco sulla professione cui ci si augura faranno seguito altre specifiche pubblicazioni. Tale volume sarà caratterizzato, essenzialmente, dalla "spendibilità", da parte del Cnop, in termini di relazioni e marketing sociale della professione. ☺

☪ Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi

Giuseppe Luigi Palma - *Presidente - Presidente Ordine Puglia*
 Claudio Tonzar - *Vicepresidente - Presidente Ordine Friuli Venezia Giulia*
 Fulvio Giardina - *Segretario - Presidente Ordine Sicilia*
 Maurizio Micozzi - *Tesoriere - Presidente Ordine Marche*
 Girolamo Baldassarre - *Consigliere - Presidente Ordine Molise*
 Paolo Fausto Barcucci - *Consigliere - Presidente Ordine Piemonte*
 Giuseppe Bontempo - *Consigliere - Presidente Ordine Abruzzo*
 Piero Cai - *Consigliere - Presidente Ordine Liguria*
 Manuela Colombari - *Consigliere - Presidente Ordine Emilia Romagna*
 Max Dorfer - *Consigliere - Presidente Ordine Bolzano*
 Tullio Garau - *Consigliere - Presidente Ordine Sardegna*
 Armodio Lombardo - *Consigliere - Presidente Ordine Calabria*
 Alfredo Mattioni - *Consigliere - Presidente Ordine Valle d'Aosta*
 Enrico Molinari - *Consigliere - Presidente Ordine Lombardia*
 Marco Nicolussi - *Consigliere - Presidente Ordine Veneto*
 Antonio Telesca - *Consigliere - Presidente Ordine Basilicata*
 Immacolata Tomay - *Consigliere - Presidente Ordine Umbria*
 Sandra Vannoni - *Consigliere - Presidente Ordine Toscana*
 Iva Vedovelli - *Consigliere - Presidente Ordine Trento*
 Marialori Zaccaria - *Consigliere - Presidente Ordine Lazio*
 Claudio Zullo - *Consigliere - Presidente Ordine Campania*
 Lara Claudia Simona Costa - *Consigliere - Rappresentante Sezione B*

☪ Commissione Cultura, Aggiornamento, Formazione ed Accreditamento

Antonio Telesca coordinatore - Lara Claudia Simona Costa - Tullio Garau - Raffaele Felaco
 Girolamo Baldassarre

☪ Commissione Deontologica e Tutela della Professione

Giuseppe Bontempo coordinatore - Iva Vedovelli - Sandra Vannoni - Marialori Zaccaria - Piero Cai
 Armodio Lombardo - Max Dorfer

☪ Commissione Giuridico-Istituzionale

Paolo Fausto Barcucci coordinatore - Manuela Colombari - Alfredo Mattioni - Marco Nicolussi
 Lara Claudia Simona Costa

☪ Commissione per il Tariffario e lo Sviluppo della Professione

Immacolata Tomay coordinatore - Paolo Fausto Barcucci - Enrico Molinari - Piero Cai - Iva Vedovelli

☪ Commissione per i Contratti

Maurizio Micozzi coordinatore - Girolamo Baldassarre - Raffaele Felaco

☪ Osservatorio sul Codice deontologico

Armodio Lombardo coordinatore - Max Dorfer - Alfredo Mattioni - Sergio Ciavirella - Guglielmo Gulotta - Paolo Michielin - Catello Parmentola - Vito Tummino

☪ Gruppo di Lavoro delle Emergenze

Girolamo Baldassarre coordinatore - Raffaele Felaco - Alfredo Mattioni - Immacolata Tomay

☪ Gruppo di Lavoro sull'Università

Enrico Molinari coordinatore - Paolo Fausto Barcucci - Paolo Michielin - Pietro Angelo Sardi

☪ Referente per la Psicologia del Traffico

Max Dorfer

continua da pag. 1

ministrazione), mentre dal punto di vista della promozione culturale e scientifica della nostra professione, potrete avere accesso al database **Psychology and Behavioral Sciences Collection TM (PBSC)** uno strumento di ricerca completo per gli studi relativi alle scienze comportamentali che copre argomenti quali psicologia, psichiatria, processi mentali, antropologia, metodi di osservazione e sperimentali.

Oltre **550 riviste scientifiche che potrete consultare online gratuitamente in full-text**; tutti i giornali di PBSC sono indicizzati in PsycInfo e per alcuni la copertura temporale risale al 1965.

Infine desidero anticipare che il CNOP ha deliberato il finanziamento di una **ricerca** per monitorare, a livello nazionale, la nostra professione e la situazione generale della Categoria, per un ulteriore approfondimento Vi rimando all'articolo interno di questo numero.

E ora facciamo un po' il punto sulla situazione.

Bersani. Tempo di tirare le somme.

Come saprete dai giornali, a seguito delle disposizioni del c.d. decreto Bersani, l'AGCM (Autorità Garante per Concorrenza e il Mercato) ha avviato un'indagine conoscitiva presso gli Ordini professionali per verificare l'accoglimento delle innovazioni contenute nel nuovo dispositivo di legge.

Nel nostro caso, come saprete, siamo intervenuti a due livelli: la modifica dell'Atto di indirizzo in tema di pubblicità e la modifica del Codice Deontologico. Per quest'ultima colgo qui l'occasione di ringraziare quanti hanno risposto all'appello al voto (più di 9000) nonostante i tempi ristretti e l'urgenza che sicuramente non ci ha consentito l'approfondimento che avremmo voluto.

Relativamente all'Atto di Indirizzo in tema di Pubblicità, che trovate come inserto all'interno di questo numero, vi ricordo che lo stesso deve essere recepito dagli Ordini regionali/provinciali che quindi Vi metteranno a disposizione le nuove regole e la relativa modulistica attraverso le Segreterie locali e i sistemi di comunicazione in uso in ogni Regione.

Per quanto riguarda il Codice Deontologico, come già anticipato, è in corso una revisione complessiva alla quale si sommeranno le ulteriori richieste di modifiche concordate con l'AGCM.

Per ora riteniamo che per questioni di opportunità ed economicità, avendo già dimostrato con i fatti lo spirito di collaborazione con l'attuale Governo sui temi di riforma degli Ordini e liberalizzazioni, intendiamo uti-

lizzare tutto il tempo che sarà necessario onde provvedere ad una ridefinizione organica ed in linea con le ulteriori novità legislative che si profilano nell'orizzonte di questa Legislatura.

Inoltre, voglio darVi conto in questa sede dell'esplicito apprezzamento espresso dal Presidente dell'AGCM relativamente ad un'altra iniziativa del CNOP: la redazione e promozione della **Carta dei Diritti dei Consumatori/Utenti delle prestazioni psicologiche** in collaborazione con le Associazioni dei Consumatori, iniziativa che ha avuto grande risonanza sulla stampa nazionale e di cui trovate alcune informazioni sul sito. Nel prossimo numero vi invieremo il modulo di adesione e i fac-simile per poter aderire all'iniziativa. Infine, torniamo a parlare di **Riforma delle professioni. Chi l'ha vista?** Il ddl Mastella sembra finito nel dimenticatoio, d'altra parte prima dell'estate si cominciava a parlare di un nuovo progetto di legge firmato Mantini che si diceva sarebbe arrivato in aula entro il mese di luglio.

Abbiamo atteso deliranti esiti da calura estiva o un colpo di mano ferragostano, ma nulla è accaduto.

Staremo a vedere, certo non ci coglierà impreparati. Abbiamo già ampiamente ribadito le nostre posizioni, i nostri no e le nostre aperture, abbiamo inviato a tutti i componenti del Consiglio dei Ministri una sorta di grammatica della psicologia e degli psicologi in Italia (cfr. sito).

Annoto qui, non senza preoccupazione invece, che è comparsa sulla scena dell'ultimo Consiglio dei Ministri lo schema del decreto di recepimento della Direttiva europea 2005/36.

In una diversa versione ne avevamo già avuta notizia, ma quel che desta perplessità è che il dispositivo ci sembra solo in apparenza un atto dovuto, la Direttiva deve infatti essere recepita entro tre anni da tutti gli Stati Membri, ma per i contenuti e le procedure individuate potrebbe rivelarsi il *cavallo di Troia* del Governo per raggiungere quel riconoscimento delle qualifiche professionali immolate sull'altare della libera circolazione dei professionisti, e pseudotali, alla faccia degli sforzi di tutela dei Diritti dei nostri clienti.

Speriamo di poter ritrovare in questo autunno prospettive meno inquietanti e interlocutori politici meno ambigui con cui avviare un serio confronto sulla politica professionale, e in generale, la politica sulle professioni.

Buon lavoro a tutti!